

**Note relative
all'occupazione Italiana
in Jugoslavia**

*Notes relating
to the Italian occupation
of Yugoslavia*

I N D I C E

<i>INTRODUZIONE</i>	<i>Pag.</i>	3
I. - OPERAZIONI DI GUERRA E SITUAZIONE INIZIALE ..	»	5
Fotografie :		
<i>Scene di vita nei territori jugoslavi occupati da truppe italiane</i>	»	9
II. - SVILUPPO DELLA SITUAZIONE POLITICA E CONDOTTA DELLA GUERRIGLIA DA PARTE JUGOSLAVA :		
A) in Slovenia	»	22
B) in Dalmazia	»	25
C) in Croazia	»	28
D) in Montenegro	»	37
Fotografie :		
<i>Distruzioni compiute da jugoslavi</i>	»	43
<i>Atrocità commesse da partigiani jugoslavi contro militari italiani</i>	»	51
<i>Atrocità commesse da jugoslavi contro la popolazione civile</i>	»	71
III. - REAZIONE ITALIANA	»	87
CONCLUSIONE	»	94

INTRODUZIONE

Una vasta campagna propagandistica è stata inscenata e continua ad essere svolta allo scopo di macchiare d'infamia il comportamento degli italiani in Jugoslavia durante l'occupazione di quel Paese nella prima fase della guerra.

In vista di tale campagna diffamatoria è opportuno e doveroso richiamare l'attenzione sulle condizioni dell'ambiente, nel quale le forze armate italiane dovettero vivere ed operare, ambiente dilaniato da terribili lotte intestine politiche, di razza e di religione.

La presente pubblicazione ha appunto lo scopo di mettere in debita luce gli avvenimenti che hanno caratterizzato i rapporti tra le truppe italiane e le varie popolazioni locali.

A tal fine sono stati raccolti e narrati in questa succinta esposizione, alcuni dei numerosi fatti più significativi avvenuti nei territori jugoslavi occupati dalle truppe italiane e la cui documentazione è in possesso del Governo italiano.

I.

**OPERAZIONI DI GUERRA E
SITUAZIONE POLITICA INIZIALE**

***OPERATIONS OF WAR AND THE
INITIAL POLITICAL SITUATION***

I.

OPERAZIONI DI GUERRA E SITUAZIONE POLITICA INIZIALE

1. Le operazioni di guerra contro la Jugoslavia ebbero inizio il 6 aprile 1941.

Da parte italiana queste operazioni furono condotte da un'Armata, la 2^a, inizialmente schierata sulla frontiera jugoslava - italiana, e da unità che avevano la loro base di partenza in Albania.

Le operazioni militari, a parte qualche piccolo fatto d'arme di frontiera, si ridussero ad una serie di marce quasi indisturbate.

Il 18 aprile avvenne il crollo della Jugoslavia.

Il Paese accolse le truppe italiane in un modo del tutto cordiale e, in talune zone, in modo veramente caloroso.

Queste accoglienze servirono a fugare dall'animo dei soldati italiani il senso di istintiva diffidenza verso le popolazioni slave loro inculcato da una falsa propaganda e suscitavano nel loro animo un senso di distensione e di comprensione.

La naturale correttezza dei reparti italiani, il rigorosissimo controllo esercitato perchè in modo assoluto fosse rispettata la proprietà privata e la istintiva cordialità dei soldati italiani contribuirono a creare un'atmosfera di reciproca intesa per cui la popolazione locale considerò le truppe italiane con stima e con ammirazione e queste guardarono al popolo jugoslavo con fiducia e con simpatia.

2. In base ad accordi con la Germania e col nuovo Stato Indipendente Croato, nato dal crollo jugoslavo, fu riconosciuta come zona soggetta all'occupazione italiana quella parte di Jugoslavia che sta ad occidente di una linea, detta di demarcazione, che passava approssimativamente per Brezice, Jastrebarska, Pisarovina, Topusko, Ravnice, Sasina, Jajice, D. Vakuf, Gorazda, Visegrad.

Questa zona comprese :

- alcuni territori che furono allora annessi al Regno d'Italia (Slovenia, Fiumano, Dalmazia) ;
- alcuni territori che facevano parte dello Stato indipendente croato (Bosnia ed Erzegovina occidentale) ;
- il territorio del Montenegro ;
- alcuni territori che furono allora annessi al Regno d'Albania (Kossovo, Dibrano, Struga).

Dei territori annessi al Regno d'Italia, la Slovenia, eretta a provincia autonoma, dipese, tramite un Alto Commissario, dal Governo centrale; il Fiumano fu aggregato alla provincia di Fiume, la Dalmazia, divisa in tre provincie (Zara, Spalato, Cattaro) fu retta da un governo civile autonomo che faceva capo al Governo centrale.

I territori facenti parte dello Stato Indipendente Croato furono divisi in due zone; nella prima, compresa tra i confini del Regno d'Italia e una linea detta di demilitarizzazione corrente approssimativamente 50 Km. ad est di questi, non fu consentito che lo Stato Indipendente Croato istituisse o mantenesse apprestamenti militari di sorta; nella seconda, compresa tra la linea di demilitarizzazione e la linea di demarcazione, lo Stato Indipendente Croato poteva istituire e mantenere gli apprestamenti militari che riteneva più opportuni. In ambedue queste zone i poteri civili e militari appartennero allo Stato Indipendente Croato e le truppe italiane dovettero considerarsi come truppe straniere stanzianti in territorio amico.

Il territorio del Montenegro fu considerato territorio di occupazione e fu amministrato da un Alto Commissario civile che esercitò tutti i poteri dell'autorità occupante secondo le leggi di guerra italiane.

I territori annessi al Regno d'Albania vennero eretti a provincia e fecero parte integrante dell'Albania stessa.

Tale sistemazione giuridico-amministrativa subì, con l'andar del tempo, alcune varianti di cui si farà in seguito cenno.

3. Nel primo periodo dell'occupazione militare italiana, sia perchè tutto il territorio fu inizialmente soggetto alle autorità militari che applicarono in modo unitario le leggi di guerra italiane, sia per lo sbandamento degli animi seguiti al crollo dello Stato, sia per la speranza di trovare nell'occupazione militare straniera quella pace e quella sicurezza che il vecchio Governo nazionale non aveva saputo assicurare, gli attriti latenti tra le popolazioni di razza e religione diversa coabitanti nelle stesse zone rimasero sopiti in tutto il Paese, il che fece credere all'avvento di un periodo di tranquilla convivenza delle diverse nazionalità.

La creazione di nuovi organismi a sfondo nettamente nazionalistico quali i nuovi Stati di Croazia e di Serbia, le annessioni di parte del territorio all'Italia, alla Germania, all'Ungheria ed all'Albania, la diversità di posizione giuridica e tipo di amministrazione tra una regione e l'altra, a cui si aggiunse in seguito il conflitto tra l'Asse e la Russia, determinarono le cause dalle quali ebbero origine i primi disordini che, limitati prima nello spazio e nel tempo, vennero a poco a poco aggravandosi fino a coinvolgere tutta l'intera regione.

FOTOGRAFIE

**SCENE DI VITA NEI TERRITORI JUGOSLAVI
OCCUPATI DA TRUPPE ITALIANE**

PHOTOGRAPHS

**SCENES IN THE YUGOSLAV TERRITORIES
OCCUPIED BY ITALIAN TROOPS**

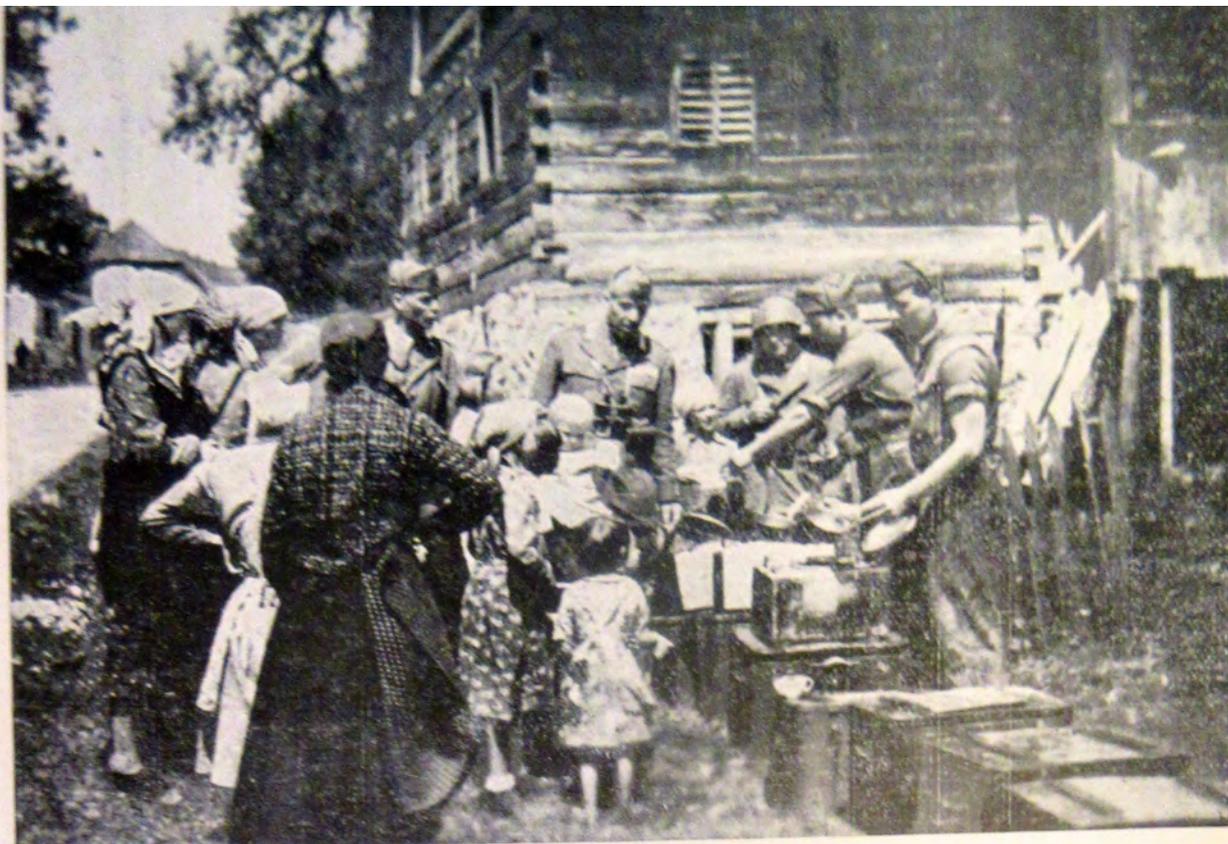
BIMBI E DONNE JUGOSLAVE RITIRANO IL RANCIO PRESSO REPARTI DEL 2° REGGIMENTO GRANATIERI IN SLOVENIA.

YUGOSLAV WOMEN AND CHILDREN RECEIVING THEIR RATIONS FROM A COMPANY OF THE 2ND REGIMENT OF THE GRANADIERS IN SLOVENIA.



BIMBI E DONNE JUGOSLAVE RITIRANO IL RANCIO PRESSO REPARTI DEL 2° REGGIMENTO GRANATIERI IN SLOVENIA.

YUGOSLAV WOMEN AND CHILDREN RECEIVING THEIR RATIONS FROM A COMPANY OF THE 2ND REGIMENT OF GRANADIERS IN SLOVENIA.



IL 2° REGGIMENTO GRANATIERI DISTRIBUISCE IL RANCIO ALLA POPOLAZIONE DI UN VILLAGGIO SLOVENO.

THE 2ND REGIMENT OF GRENADIERS DISTRIBUTING RATIONS TO THE INHABITANTS OF A SLOVENE VILLAGE.



DONNE SERBE EOTTRATTE AGLI USTASCIA E CONDOTTE A GRACAC PER ESSERE RICOVERATE E RIFOCILLATE.

SERBIAN WOMEN SAVED FROM THE USTASHAS AND TAKEN TO GRACAC TO BE SHELTERED AND FED.



DONNE E BAMBINI SERBI SOTTRATTI AGLI USTASCIA
E RICOVERATI E RIFOCILLATI DAL PRESIDIO ITALIANO
DI GRACAC.

SERBIAN WOMEN AND CHILDREN SAVED FROM THE
USTASHAS, SHELTERED AND FED BY THE ITALIAN
GARRISON AT GRACAC.



DONNE E BAMBINI SERBI SOTTRATTI AGLI USTASCIA
E RICOVERATI E RIFOCILLATI DAL PRESIDIO ITALIANO
DI GRACAC.

SERBIAN WOMEN AND CHILDREN SAVED FROM THE
USTASHAS, SHELTERED AND FED BY THE ITALIAN
GARRISON AT GRACAC.



DONNE SERBE RICOVERATE E NUTRITE DAL PRESIDIO ITALIANO DI GRACAC PER sottrarle alle PERSECUZIONI USTASCIA.

SERBIAN WOMEN SHELTERED AND FED BY THE ITALIAN GARRISON AT GRACAC TO BE SAVED FROM THE PERSECUTIONS OF THE USTASHAS.



DONNE SERBE RICOVERATE E NUTRITE DAL PRESIDIO ITALIANO DI GRACAC PER sottrarle dalle PERSECUZIONI USTASCIA.

SERBIAN WOMEN SHELTERED AND FED BY THE ITALIAN GARRISON AT GRACAC TO BE SAVED FROM THE USTASHAS PERSECUTIONS.



DONNE SERBE CHE SALUTANO I CETNICI PARTENTI
PER OPERAZIONI ASSIEME A TRUPPE ITALIANE.
(Kanjie, 7 ottobre 1942).

SERBIAN WOMEN SALUTING THE CETNICS LEAVING
WITH THE ITALIAN TROOPS FOR WAR OPERATIONS
(Kanjie, October 7, 1942).



COLONNA DI CETNICI CHE ENTRA IN UN PAESE DELLA
ZONA DI JABLANICA DURANTE LE OPERAZIONI DEL-
L'OTTOBRE 1942.

A COLUMN OF CETNICS ENTERING A VILLAGE IN THE
JABLANICA ZONE DURING THE OPERATIONS OF
OCTOBER 1942.



ABITANTI DELLA ZONA DI JABLANICA CHE CHIEDONO PROTEZIONE ALLE TRUPPE ITALIANE DURANTE IL CICLO OPERATIVO DELL'OTTOBRE 1942.

INHABITANTS OF THE JABLANICA ZONE APPEALING TO THE ITALIAN TROOPS FOR PROTECTION DURING THE OPERATIONS OF OCTOBER 1942.



DONNE SERBE AD UN LAVATOIO ASSIEME A MILITARI ITALIANI CHE HANNO DA POCO OCCUPATO IL PAESE DURANTE IL CICLO OPERATIVO DELL'OTTOBRE 1942 NELLA ZONA DI JABLANICA.

SERBIAN WOMEN WASHING AT A PUBLIC WASH-HOUSE WITH ITALIAN SOLDIERS WHO HAVE RECENTLY OCCUPIED THE VILLAGE DURING THE OPERATIONS OF OCTOBER 1942 IN THE NEIGHBOURHOOD OF JABLANICA.

PLEVLJE IMBANDIERATA PER L'ARRIVO DEL COMANDANTE DELLA DIVISIONE « MESSINA » (Giugno 1941).

PLEVLJE BEFLAGGED FOR THE ARRIVAL OF THE COMMANDER OF THE « MESSINA » DIVISION (June, 1941).



LA POPOLAZIONE DI PLEVLJE APPLAUDE AL COMANDANTE DELLA DIVISIONE « MESSINA » (Giugno 1941).

THE POPULATION OF PLEVLJE CHEERS THE COMMANDER OF THE « MESSINA » DIVISION (June, 1941).



GENDARMERIA SERBA MANTENUTA
IN FUNZIONE NELLA SUA UNIFORME
(Erzegovina, estate 1941).

THE SERBIAN MILITARY POLICE RE-
MAIN ON DUTY IN THEIR UNIFORMS
(Hercegovina, summer of 1941).



BAMBINI MONTENEGRINI CHE SI
AVVIANO AD UN ACCANTONAMENTO
ITALIANO PER RICEVERE LA LORO
PARTE DI RANCIO.

MONTENEGRIN CHILDREN GOING
TO AN ITALIAN ENCAMPMENT TO
RECEIVE THEIR SHARE OF THE
RATIONS.



POPOLAZIONE MONTENEGRINA PARTECIPA AI FUNERALI
DI MILITARI ITALIANI CADUTI NELLA LOTTA CONTRO
I PARTIGIANI.
(Montenegro, primavera 1943).

THE MONTENEGRIN POPULATION FOLLOWS THE
FUNERAL PROCESSION OF ITALIAN SOLDIERS WHO
FELL IN THE STRUGGLE AGAINST THE PARTISANS
(Montenegro, Spring of 1943).



POPOLAZIONE MONTENEGRINA PARTECIPA AI FUNERALI
DI MILITARI ITALIANI CADUTI NELLA LOTTA CONTRO
I PARTIGIANI.
(Montenegro, primavera 1943).

THE MONTENEGRIN POPULATION FOLLOWS THE
FUNERAL PROCESSION OF ITALIAN SOLDIERS WHO
FELL IN THE STRUGGLE AGAINST THE PARTISANS
(Montenegro, Spring of 1943).

II.

SVILUPPO DELLA SITUAZIONE POLITICA E CONDOTTA
DELLA GUERRIGLIA DA PARTE JUGOSLAVA

*DEVELOPMENT OF THE POLITICAL SITUATION AND
CONDUCT OF THE GUERRILLA WARFARE BY THE
YUGOSLAVS*

II.

SVILUPPO DELLA SITUAZIONE POLITICA E CONDOTTA DELLA GUERRIGLIA DA PARTE JUGOSLAVA

A) *In Slovenia.*

1. All'atto dell'occupazione le truppe italiane ebbero in Slovenia da parte della popolazione locale ospitalità volenterosa e corretta e numerose dimostrazioni di comprensione della situazione e di una misurata ma reale considerazione. Il fatto che la guerra era passata in questa bella e fiorente regione senza quasi apportare alcun danno, la caratteristica confidenziale bontà del soldato italiano e la soddisfazione – relativa, naturalmente – di vedere la propria regione occupata dagli italiani anzichè dai tedeschi, la cui fama di rudezza e di violenza era ben conosciuta, furono i coefficienti principali di questa forma di accoglienza.

2. Le relazioni tra italiani e popolazioni locali si mantennero soddisfacenti fin verso la fine dell'estate del 1941 allorchè cominciarono ad influire sugli animi degli sloveni due ordini di fattori: l'entrata in guerra della Russia e la reazione all'impianto prettamente ed esclusivamente fascista del sistema politico-amministrativo instaurato, secondo le direttive avute dal Governo italiano dell'epoca, dall'Alto Commissario per la provincia di Lubiana.

Si cominciarono allora a manifestare i primi sintomi di freddezza da parte slovena nei riguardi degli italiani. Lentamente, giorno per giorno, i sintomi aumentarono e peggiorarono nell'autunno, quando ebbero inizio i primi delitti e le prime efferatezze contro le truppe italiane e contro i civili sloveni accusati di essere favorevoli o non sufficientemente ostili agli italiani.

3. La lotta partigiana in Slovenia assunse infatti, almeno per circa un anno, più l'aspetto di un vero e proprio banditismo politico, che quello di una guerriglia condotta da formazioni irregolari. Data la notevole densità dell'occupazione italiana e la fitta rete di polizia che, per il fatto di essere essa una provincia del Regno d'Italia, vi era stata istituita, difficile fu per i partigiani costituire subito delle bande di una certa consistenza e concretare azioni di vera e propria guerriglia.

La lotta da parte loro fu condotta, per molto tempo, da piccoli nuclei, facilmente mascherati con la popolazione civile con la quale coabitavano, che si

diedero a commettere tutta una serie di atti di sabotaggio, di aggressioni proditorie a pattuglie e a militari isolati, condotte col più assoluto dispregio di ogni norma di umanità, e, più che altro, numerose azioni in danno di quella parte della popolazione locale che veniva accusata di collaborare con le autorità e con le truppe italiane di occupazione. In merito poi alla lotta fratricida avvenuta in Slovenia è da tener presente che buona parte della popolazione locale era ostile ai partigiani e che fu per questa ragione e solo a fini prettamente locali che formazioni autoctone quali la Bjela Garda (Guardie Bianche), sorsero e si affiancarono alle truppe italiane per il mantenimento dell'ordine.

Fu solo alla fine dell'estate del 1942, in conseguenza della mutata situazione politico-militare generale e della brillante condotta degli eserciti sovietici, che i partigiani, cresciuti di numero, cominciarono ad avere una certa organizzazione pseudo-militare e a concretare alcune azioni di vera e propria guerriglia. Ciò non impedì però che perdurasse il fenomeno sopra descritto e che il comportamento delle bande partigiane nei riguardi dei feriti e dei prigionieri rimanesse in genere in pieno contrasto con ogni norma riconosciuta di guerra.

A titolo di esempio sui metodi della lotta usati dai partigiani in Slovenia si riportano alcuni episodi la cui documentazione è in possesso del Governo italiano :

a) una povera famiglia di contadini dell'agro di Verconico (Vrd), soltanto per il fatto di aver dimostrato un contegno ospitale verso i soldati italiani, fu oggetto, fra le ore 20 - 22 di una sera dell'ottobre 1941, della irruzione nella sua povera casa di un gruppo di individui che sorprese la famiglia stessa mentre la madre preparava la cena. Furono massacrati attorno al focolare il padre e la madre e furono lasciati per tutta la notte i tre figli accanto ai cadaveri dei genitori, mentre lentamente si spegneva il focolare sul quale al momento dell'eccidio stava cuocendo la polenta.

Fotografie della scena macabra furono affisse a cura delle autorità italiane sugli angoli delle vie di Lubiana e delle altre principali località della Slovenia ;

b) il 6 novembre 1941, mentre procedevano al censimento della popolazione del villaggio di Hreljin, il carabiniere GREGORI Alfredo ed il fante LIPPINI Carlo, accompagnati da un gendarme jugoslavo che fungeva da interprete, vennero catturati. Condotti attraverso la montagna impervia e rocciosa ad un accampamento vi vennero tenuti sino al mattino seguente, quando il carabiniere, dopo essere stato torturato ed evirato, venne ucciso assieme al gendarme jugoslavo mentre il fante riusciva a fuggire ;

c) il giorno 16 aprile 1942, alle ore 23.30, in una via periferica di Lubiana due partigiani jugoslavi in divisa militare tedesca uccidevano a colpi di pistola, perchè ritenuto di sentimenti filo-italiani, un operaio, la moglie e la figlia di due anni;

d) nell'aprile 1942, nella sola provincia di Lubiana, jugoslavi uccisero proditoriamente 56 cittadini. Tra le vittime, che comprendono intere famiglie, furono anche un vecchio di 84 anni soppresso perchè iscritto al Dopolavoro e tre

cittadini italiani residenti in Slovenia per ragioni di lavoro, condannati a morte dal tribunale partigiano « perchè italiani, fascisti, usurpatori della terra slovena » ;

e) il giorno 8 maggio 1942, nel comune di Mirna (Novo Mesto) partigiani jugoslavi, tra i quali trovavasi certo Ivan Moroča, uccidevano a colpi di arma da fuoco tale COLENIC con la moglie e una figlia di 4 anni e ferivano gravemente un'altra figlia dello stesso di sette anni ;

f) nel luglio 1942, in località isolata del comune di Borovnica numerosi partigiani trucidavano nella propria abitazione una intera famiglia composta del padre, della madre e di due figli minorenni ;

g) nella notte sul 30 agosto 1942, cinquanta partigiani, armati di fucili e armi automatiche, mentre numerosi altri circondavano l'abitato di Hrusica, rinchiudevano nella chiesa la popolazione e, saccheggiate nove case ed impadronitisi del bestiame, portavano via la ventiquattrenne KASTIEVA Maria e la ventisettenne OVNICEK Francesca ;

h) nella notte sul 3 settembre 1942 un centinaio di partigiani jugoslavi, mentre tentavano di attaccare la caserma del presidio italiano di Stari Trg, uccidevano il cappellano KRIMARIC Francesco, una donna e otto abitanti del luogo e incendiavano alcune case della periferia dell'abitato ;

i) nel settembre 1942 a Musulniski Potok il 74° rgt. ftr. div. « Lombardia » scopriva alcune caverne, destinate a camere di tortura per civili e per militari italiani caduti prigionieri, con resti di cadaveri ancora freschi ;

l) il 14 ottobre 1942 a Dresnika 2 autocarri carichi di truppe (circa 40 uomini), diretti a Stalak, venivano aggrediti al bivio di Dresnika. Alcuni dei militari italiani massacrati venivano poi rinvenuti denudati e seviziati ;

m) nell'ottobre 1942 a Dresnika, nelle vicinanze della chiesa, un cappellano e un medico del 74° rgt. ftr. scoprivano una fossa comune dove il nemico aveva sepolto alcune decine di soldati italiani caduti prigionieri. Le salme venivano trovate, quasi tutte, completamente nude e con tracce evidenti di ogni sorta di sevizie e di torture ;

n) nei primi di dicembre 1942 una banda di partigiani jugoslavi faceva irruzione, a scopo di rapina, nell'abitato di Ajdovec e dopo aver saccheggiato il villaggio lo davano alle fiamme ;

o) il 27 dicembre 1942, 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 17 militi del 117° btg. CC. NN., costituenti il presidio di Dob (Valle Mirna), venivano attaccati e sopraffatti da una grossa formazione ribelle. I superstiti furono seviziati e uccisi a colpi di mazza alla testa. Gli abitanti del castello (conte e contessa Logoteti, con un figlio, i coniugi Macer, una ragazza non meglio identificata e il personale di servizio) furono in parte arsi vivi sulla legnaia della cucina. Il castello fu distrutto col fuoco ;

p) nel corso del 1942 venivano inoltre, nella stessa città di Lubiana, in pieno giorno, assassinati il banchiere Praprotnik, l'ex Bano dott. Natlacen e la maestra italiana Ariella Rea ;

g) nel dicembre 1942, a Plaski, un soldato del 74° rgt. ftr. div. « Lombardia », risultato mancante dopo uno scontro con i ribelli, veniva ritrovato cadavere alcuni giorni dopo all'imbocco di una galleria, sulla linea ferrata. Al corpo era stata strappata totalmente la pelle.

B) *In Dalmazia.*

1. In Dalmazia, dove, specie nelle città costiere e nelle isole, numerosi abitanti erano di origine italiana, non si verificò nessuna manifestazione di ostilità contro le truppe italiane, le quali furono anzi accolte in molte località con simpatia.

Anche l'annessione della Dalmazia al Regno d'Italia, data la situazione politico-militare contingente, fu giudicata dai dalmati di origine non italiana come il minore dei mali che poteva loro capitare, tanto è vero che innumerevoli furono coloro che, nati in Dalmazia e abitanti in altre località della Jugoslavia, chiesero il passaporto italiano e la protezione dei locali consolati italiani.

Per parecchi mesi la Dalmazia fu un'oasi di pace e una zona ove vennero a rifugiarsi tutti coloro che, perseguitati da ustascia e da tedeschi, cercavano un asilo sicuro. E le autorità e le truppe italiane accolsero tutti con fraterna ospitalità prodigandosi per venire incontro a tante sciagure prodotte dalla guerra e dalle lotte civili.

2. Anche in Dalmazia però, con l'andar del tempo e principalmente per causa di agenti esterni e come ripercussione di quanto avveniva in Croazia, cominciarono a manifestarsi i primi disordini. Cause principali ne furono: le mene del Governo croato che tendeva alla correzione delle nuove frontiere a favore dello Stato Indipendente Croato; la propaganda svolta da agenti provocatori per conto dei tedeschi, i quali speravano, provocando disordini, di riuscire a trovare dei pretesti per occupare militarmente la zona, (propaganda che, al pari delle mene del Governo croato, le autorità italiane in Dalmazia, civili e militari, concordemente e fermamente cercavano di sventare e neutralizzare, spesso di propria iniziativa e in contrasto con le direttive di Roma); le ripercussioni per le lotte tra ustascia e cetnici, croati e serbi, cattolici o pseudocattolici e ortodossi; la reazione in taluni ambienti slavi a certi sistemi amministrativi e provvedimenti del Governo della Dalmazia che, instaurando, per ordine di Roma, anche nelle forme esteriori taluni metodi, organizzazioni e istituti fascisti già esistenti in Italia, ma non sempre aderenti agli usi e alla mentalità di quelle popolazioni, urtavano la suscettibilità degli ambienti suddetti.

In Dalmazia come in Slovenia, e per le stesse ragioni, i disordini si manifestarono con atti di banditismo e di efferata crudeltà che nulla avevano a che fare con una vera e propria guerra partigiana.

A codesti atti criminosi le autorità italiane, civili e militari, risposero inizialmente con misure preventive e repressive perfettamente legali e adeguate alla loro gravità. Se le misure di polizia divennero col tempo più severe e se in qualcuno dei casi più gravi si ricorse anche ad atti di rappresaglia, ciò fu dovuto soltanto all'inasprirsi della situazione, specialmente a causa delle accresciute provocazioni, della intensificata propaganda sobillatrice e del contegno assolutamente contrario ad ogni legge di umanità tenuto dai partigiani.

L'aggravarsi della situazione non distolse però le autorità dalla loro opera di pace e di pacificazione. Si continuò in Dalmazia a dare larga ospitalità ai profughi sfuggiti al terrorismo ustascia-nazista e razziale, nonchè alle lotte di nazionalità e di religione (oltre 4.000 ebrei trovarono asilo e molti polacchi); ad attuare le più svariate provvidenze assistenziali, dalle colonie estive per bambini alle cure sanitarie e profilassi antimalariche, dalla distribuzione di viveri e vestimenti alle elargizioni di sussidi e soccorsi; a incrementare quanto più possibile, in relazione alle possibilità dei mezzi, le iniziative ed i lavori di pubblica utilità nel campo edilizio, agricolo, industriale, ecc.

Molte decine di milioni vennero spese dal Governo della Dalmazia in opere di costruzione e ricostruzione di fabbricati (case popolari, ospedali di Spalato e Sebenico, ecc.), di strade ed acquedotti, di bonifiche (Aurana, ecc.), miglioramenti agrari, regolarizzazione e sviluppo della pesca; riordinamento e sviluppo dei traffici e delle comunicazioni terrestri, marittime ed aeree; restauri di monumenti e ricerche artistiche e archeologiche; risanamento finanziario dei bilanci comunali e finanziamento di enti pubblici; istituzione di condotte mediche, ostetriche e veterinarie e di autotreni e motonavi sanitarie; invio gratuito di tubercolotici bisognosi in sanatori del Regno; ammissione in ospizi del Regno dei ragazzi abbandonati.

Tale politica, ispirata da un vivo senso di umanità e di giustizia, che nessuna differenziazione faceva fra vecchi e nuovi sudditi italiani o slavi di origine, purchè rispettosi dell'ordine e della legge, sta a dimostrare come il Governo della Dalmazia – nonostante la guerra, le insidie, il terrorismo e la sobillatrice propaganda avversa – intendesse favorire l'iniziarsi di un'era di pace e di concordia, di lavoro e di progresso.

3. Si riportano alcuni esempi di atrocità e di atti di terrorismo commessi in Dalmazia da partigiani jugoslavi:

a) nell'agosto 1941, di nottetempo, presso Vodize (Sebenico), due sentinelle e un carabiniere uccisi in un'imboscata da partigiani appostati dietro un muricciolo;

b) ottobre 1941, presso Rasline (Sebenico) tale OLIVARI Remigio, proprietario di motopescherecci, catturato da partigiani, quindi il suo corpo squarciato ed appeso in quattro quarti sugli alberi del bosco di Guduchia al Lago di Procliano (Kerka);

c) 12 ottobre 1941, a Sebenico il giovine italiano SCOTTON Antonio, figlio di operai di nazionalità italiana ma cittadini jugoslavi, proditoriamente ucciso a rivoltellate, di sera, mentre usciva dalla propria casa;

d) 28 ottobre 1941, a Sebenico, sulla piazza principale nell'ora di maggiore frequenza, lancio di bombe a mano da parte di sconosciuti datisi subito alla fuga e, quasi contemporaneamente, raffiche di mitragliatrici da altura prospiciente il molo in direzione della banchina;

e) nello stesso giorno a Vodize quattro militari di pattuglia cadevano in un'imboscata e venivano barbaramente uccisi;

f) ottobre 1941, a Spalato in un pomeriggio festivo, lancio di bombe contro la folla in piazza: parecchie vittime tra la popolazione italiana e slava, compresi i bambini, e fra i militari;

g) il 22 dicembre 1941 circa 100 uomini della 216^a cp. del btg. « Val Natisone » della divisione alpina « Julia », circondati in un fabbricato lungo la rotabile Rudo-Visegrad, vennero presi prigionieri e condotti a Rudo. Qui gli ufficiali (cap. CONTRO Ernesto, sottotenente BASSONI Angelo, sottotenente RUFACASA Eimanno) e i sottufficiali (sergente maggiore BERTUOL Mario, sergente VISENTIN Sante, sergente FERRONI Mario), del reparto catturato, dopo lungo interrogatorio, vennero spogliati quasi completamente, legati e condotti in una località presso la chiesa del villaggio, ove vennero fucilati;

h) dicembre 1941, ancora a Spalato lancio di bombe contro la banda musicale e un reparto della divisione « Cacciatori delle Alpi », che passavano per il centro della città; uccisi tre militari, feriti 60, tra militari e civili;

i) il 12 aprile 1942, sulla strada fra Capocesto e Castell'Andreis, un'auto-corriera carica di civili, tra cui alcune insegnanti e parecchie popolane in costume dalmata, che si recavano a Zara ad una festa folkloristica, fatta segno a raffiche di mitragliatrice da appartenenti alla banda di Marco Skorin di Capocesto (Primosten), appostati dietro un muretto: uccisa una certa ZUBAN Lorenza di Capocesto e parecchie ferite;

l) nell'aprile 1942, la caserma dei carabinieri di Busca (Bencovazzo), assalita nottetempo da una banda di ribelli che demolirono il tetto con le bombe e uccisero tutti i carabinieri, finendone a coltellate i superstiti;

m) il 26 maggio 1942, presso Zegar, sulla linea di confine dello Zermagna, il Prefetto di Zara, ORAZI Vezio, in una delle sue frequenti visite nei Comuni di sua giurisdizione per tenere contatto con le popolazioni e incuorare quelle di frontiera, minacciate da incursioni di partigiani provenienti dalla Croazia, cadeva in un'imboscata tesagli da partigiani che di dietro un muricciolo immobilizzavano con tiro di mitragliatrici l'automobile in cui egli trovavasi: dopo aver tentato difendersi, moriva crivellato di colpi e con lui il capitano dei CC. RR. BONASSISI, il tenente BATTISTIN e l'autista, mentre rimanevano gravemente feriti altri due accompagnatori;

n) il 26 luglio 1942, al largo dell'isola di Eso Piccolo, 4 carabinieri e 2 guardie di finanza che su una motobarca scortavano una cinquantina di giovani indiziati autori del furto di ingente quantità di olio da un magazzino riservato all'ammasso, venivano da costoro sopraffatti e disarmati; restavano uccisi un brigadiere dei CC. RR. e il maestro di scuola di Eso, imbarcatosi sullo stesso

mezzo con la propria madre, essa pure trucidata ; gli altri militari ed il dott. LANGUASSO, dirigente la sezione di olivicoltura di Zara, venivano gettati a mare, feriti selvaggiamente a colpi di coltello e di remo, e tre annegavano. I rivoltosi ritornati a Eso, vi uccidevano tre contadini, perchè di origine italiana ;

o) nell'estate 1942, nei pressi di Sebenico, assassinati a distanza di pochi giorni per mano di ribelli, tali KERNIC Girolamo di Matteo, LABOR Marko pro-caccia postale di Losovazzo e VUKICEVIC detto SNAGA, un pover'uomo che sostituisce il capovillaggio di Cognorata : unico movente l'essersi i predetti rifiutati di parteggiare per i ribelli ;

p) nel settembre 1942, catturato certo PETCOVIC Francesco di Matteo, assieme con un capo cantoniere stradale, regnicolo, che recavansi in motocicletta da Sebenico a Verpoglie : il Petcovic veniva torturato e seviziato poi ucciso e sepolto nel villaggio di San Daniele ;

q) nel novembre 1942, l'autocorriera della fabbrica di alluminio di Losovazzo assalita dai ribelli, a 15 km. da Sebenico : gli impiegati e gli operai che vi si trovavano furono fermati e trattiene un giorno ed una notte all'adiaccio ; l'ing. BAZALA di Zagabria, vice direttore della fabbrica, veniva quindi barbaramente ucciso ed altri connazionali deportati in Bosnia ;

r) nel dicembre 1942, l'ottuagenario capo villaggio di Verpoglie, presso Sebenico, PETCOVIC Matteo, barbaramente ucciso alla presenza di tutti i suoi familiari, tra cui i bambini, costretti ad assistere alla scena ; gli erano stati prima asportati tutti i capi di bestiame, le scorte di viveri, gli indumenti, le coperte ed i prodotti agricoli di cui era in possesso.

C) *In Croazia.*

1. In seguito agli accordi di Roma del 18 maggio 1941 tra l'Italia ed il nuovo Stato Indipendente Croato, dal 20 maggio, in tutte le zone assegnate al nuovo Stato, i poteri militari e civili passarono alle autorità croate e le FF. AA. italiane che si trovavano in queste zone, cessarono di possedere carattere e prerogative di forze di occupazione per assumere quelle di truppe stanzianti in territorio di Stato indipendente amico. Ad esse venne pertanto inibito di intromettersi in quelli che diventavano affari interni del nuovo Stato. Approfittando di questo fatto ebbero inizio, da parte degli ustascia, appoggiati dalla faziosità del Governo croato, le persecuzioni in nome della razza croata contro le popolazioni serbo-ortodosse e gli ebrei che vennero a trovarsi nel territorio del nuovo Stato Indipendente Croato.

Indicibili furono le stragi e gli atti di barbarie che con la distruzione delle popolazioni di interi villaggi ed intere zone portarono in breve tempo all'eccidio di circa 350.000 serbi ortodossi e di qualche migliaio di ebrei.

Per dare una vaga idea della mentalità con la quale ebbero inizio e furono condotte tali stragi si riportano alcuni episodi la cui documentazione è in possesso del Governo italiano :

a) Il 21 maggio si presentarono al comandante della divisione « Sassari » in Knin tre persone, fra cui il padre SIMIC dell'Ordine francescano, le quali dichiararono di essere incaricate dal Governo di Zagabria di assumere i poteri civili nella provincia di Knin ; richiesto loro quale sarebbe stato l'indirizzo della loro politica, rispose per tutti il padre SIMIC : « uccidere tutti i serbi nel minor tempo possibile ». Fatto rilevare l'enormità di tale proposito, che assumeva maggiore gravità in quanto veniva espresso da un religioso, i tre individui cинicamente risposero che avrebbero fatto quello che i serbi avevano fatto loro per venti anni.

b) A Veljun, distretto di Slunj, gli ustascia presero il prete BRANKO Dobravljevic e gli ordinarono di scavare la fossa per il figlio studente. Quando ebbe finito gli condussero davanti il figlio che tormentarono in maniera così efferata che il ragazzo morì. Allora gli ustascia ordinarono al padre di recitare preci funebri per il morto. Durante il servizio il prete Branko cadde svenuto tre volte, ma quelli con i calci dei fucili lo obbligarono a terminare. Poi fu ucciso nello stesso posto ove era caduto il figlio.

c) A Nasie il sacerdote BOKIC Djordje fu ucciso il 17 giugno alla presenza di certo PEJNOVIC di Bresica che così racconta la sua fine : gli ustascia legarono il Bokic ad una pianta e cominciarono a tormentarlo. Gli tagliarono le orecchie, il naso, la lingua ed il mento, gli bucarono gli occhi e quando videro che malgrado tutto si manteneva ancora in vita gli aprirono il petto e gli spararono addosso.

d) A Korito, distretto di Gacko, furono uccisi 160 uomini in questo modo : gettati nella vicina foiba di Gollubujaci e finiti a bombe a mano. Sette delle vittime rimaste illese o quasi riuscirono nella notte a salvarsi ed a raccontare il fatto.

e) Il 1° e 2 luglio, dopo le solenni dichiarazioni di PAVELIC che non vi sarebbero state più nè violenze nè uccisioni, i paesi di Srb e Suvavia furono quasi completamente distrutti e furono massacrati circa 3.000 serbi dimoranti in zona.

f) Nel distretto di Stolac, gli ustascia alle dipendenze di Mije Babic, distrussero interi paesi con tutti gli abitanti maschi, femmine, bambini : Capljina, Gabela, Berkovic, Tasovcici, Domanovici, furono completamente distrutti e gli abitanti massacrati.

g) Presso Gracac fu seviziato il dott. Veljco Torbica. Gli ustascia gli tagliarono lunghe liste di carne, misero del sale nelle ferite e le ricucirono. Compiuta tale atrocità gli chiesero se « l'operazione era riuscita bene ».

h) La sera del 6 luglio militari italiani che passeggiavano nella campagna di Gracac, attratti da odore di carne in putrefazione, constatarono che nel fondo di una foiba si trovavano diversi cadaveri ed un uomo ancora vivo, il quale, tratto in salvo è ricoverato in un ospedale da campo italiano, dichiarava di essere stato arrestato la sera del 1° luglio nella stazione di Gracac assieme ad altri 9 ortodossi ; a notte dopo essere stati portati nei pressi della foiba e legati a due a due vennero fatti segno a colpi di arma da fuoco e gettati nella foiba stessa.

i) Quando le truppe italiane lasciarono la zona di Topusko-Vrgin Most, gli ustascia uccisero barbaramente centinaia di persone di ambo i sessi e di tutte

le età. Quando nell'ottobre le truppe italiane tornarono in zona si poterono accertare tutte le atrocità e le rapine commesse dagli ustascia. Interi paesi come Perna furono saccheggiati ed in parte bruciati; tra le fiamme furono gettati i feriti, donne e bambini, i cui scheletri erano ancora visibili al ritorno delle truppe italiane. La chiesa ortodossa di Topusko fu profanata nei modi più barbari, saccheggiata e demolita; sotto le sue macerie furono scoperti i cadaveri di decine di persone uccise sul posto. Si seppe anche che a Topusko un ustascia, mentre si ubriacava in un'osteria, faceva vedere un occhio ed un dito di un bambino vantandosi di averlo fatto a pezzi poco prima.

1) A Gospic, nel mese di agosto, gli ustascia trassero in arresto, assieme al figlio di 16 anni, tale DUKIC, ricco ortodosso del luogo. Alcuni giorni dopo si presentarono dalla moglie del Dukic chiedendole chi dei due, se il padre o il figlio, le fosse più caro. Poichè la donna rispose di preferire il figlio, gli ustascia le chiesero se era disposta a consegnare loro tutto il suo avere perchè avesse salva la vita. La donna rilasciò loro una dichiarazione scritta di cessione dei beni. A questo punto però gli ustascia chiesero di avere in consegna anche la figlia quattordicenne ed alle proteste della madre le mostrarono gli occhi del figlio chiedendo se li riconoscesse.

2. I comandi e le truppe italiane dislocati in zona cercarono in tutti i modi di venire in soccorso delle popolazioni perseguitate accogliendole nei loro presidi e prestando loro assistenza e protezione.

Migliaia di donne, vecchi e bambini si presentavano giornalmente ai presidi italiani per implorare aiuto e protezione. Lo spettacolo di queste turbe affamate e piangenti commosse profondamente gli animi degli italiani. Lo spirito di disciplina delle truppe, se fece sì che non si commettessero atti di violenza contro gli ustascia, non poté impedire che esse si prodigassero a favore della infelice popolazione serba sia trasportando i fuggitivi in territorio annesso al Regno d'Italia, sia provvedendo al sostentamento degli sfollati con viveri tratti dal proprio rancio e con sottoscrizioni di danaro, sia pretendendo l'arresto o il deferimento alle autorità giudiziarie di quegli assassini che riuscivano ad identificare in modo inoppugnabile, sia denunciando alle autorità superiori la gravità dei misfatti ed invocando la facoltà di intervenire.

Sono noti e documentati sia centinaia di episodi che dimostrano con quale animo le truppe italiane intervennero per lenire le sofferenze del popolo serbo e per venire incontro ai più urgenti bisogni di tanti infelici che un feroce odio di razza minacciava di completa distruzione, sia numerosi incidenti diplomatici sorti tra il Governo italiano e quello croato per le accuse da questo mosse alle truppe italiane cui si faceva carico di agire, in pieno contrasto con gli accordi di Roma, a favore di coloro che venivano definiti come fautori di disordini e nemici del nuovo Stato Croato.

3. Alla fine del mese di luglio ebbe inizio la reazione serba. Alcuni colpi di fucile e pochi audaci uomini spinti dalla disperazione, gettatisi allo sbaraglio per la campagna, furono sufficienti, in alcune zone, a fare abbassare di tono

immediatamente l'oltracotanza e la spavalderia ustascia. Anche questa lotta, però, degenerò ben presto e varie centinaia di famiglie croate furono sgozzate o costrette ad abbandonare le loro case e i loro paesi per sfuggire alla vendetta serba.

4. Prendendo lo spunto da questi nuovi disordini ed allo scopo di arginare le ripercussioni che tali disordini potevano avere, come in effetti ebbero, su tutta la situazione politica locale, il comando della 2^a Armata ottenne dal Governo di Roma l'autorizzazione ad assumere i poteri militari in tutto il territorio croato soggetto all'influenza italiana militare ed i poteri civili nella zona demilitarizzata.

Con l'occupazione totale di detto territorio, gli ustascia furono evacuati oltre la linea di demarcazione con la zona di influenza tedesca e vennero completamente a cessare le stragi commesse a danno dei serbo ortodossi. Contemporaneamente il comando della 2^a Armata prese sotto la sua protezione tutti gli ebrei del territorio e quelli, molto numerosi, che vi affluivano da Zagabria e dal resto della Croazia per sfuggire alle persecuzioni ustascia e tedesche. Questi ebrei, alcune migliaia, furono inviati nella zona costiera e in Dalmazia (Spalato e isola di Curzola) e lasciati completamente liberi sotto la protezione del Governo italiano. Ad essi si aggiunsero alcune centinaia di polacchi, già rifugiatisi in Jugoslavia per sfuggire ai tedeschi e nuovamente perseguitati.

5. Mentre però col cessare delle stragi perpetrate dagli ustascia e della reazione serba il Paese si avviava verso la normalità, altri fenomeni si andavano profilando all'orizzonte, fenomeni che furono i germi delle ostilità dei serbi contro gli italiani, i croati e i tedeschi.

I fenomeni furono i seguenti: il naturale risveglio del Paese dopo il subitaneo crollo dell'esercito jugoslavo, la presenza *in loco* di numerosi militari, ufficiali e truppa, di questo esercito che si era disperso, l'esistenza di numerose armi e munizioni, l'artificiosa suddivisione politica della Jugoslavia, il contegno provocatorio e vessatorio delle truppe croate e tedesche, il conflitto tra l'Asse e la Russia. A questi fenomeni, prettamente serbi, si aggiunsero quelli determinati dal reciproco contrasto della politica italo-croato-tedesca, dall'irritazione degli ustascia per la tutela concessa da parte italiana agli elementi serbo-ortodossi, il dispetto croato per l'annessione della Dalmazia all'Italia, la tendenza tedesca alla costa adriatica ed il conseguente desiderio che in quella zona costiera si manifestassero movimenti di reazione all'Italia.

Tali fenomeni provocarono l'inizio degli atti di ostilità contro le truppe italiane di occupazione, atti di ostilità che, sporadici e di piccola entità in primo tempo, andarono poi man mano aumentando fino a raggiungere negli anni seguenti le caratteristiche di vere e proprie operazioni di guerra.

Resta però accertato che il movimento di ribellione che si andava delineando non ebbe, sino alla primavera del 1942, una fisionomia politica ben definita.

Questo movimento fu caratterizzato nel principio da iniziative individuali tendenti a vendette personali, ad atti di brigantaggio verso la popolazione civile,

alla coattiva opposizione ad ogni organizzazione d'ordine e fu condotto da individui isolati o da gruppi che in parte soggiornavano nei boschi od in campagna ed in parte conducevano normale vita nelle città e nei villaggi, salvo ad agire nascostamente, in alcune occasioni, con attentati proditori a militari isolati, a pattuglie, ad autoveicoli.

I militari italiani comunque catturati – spesso anche feriti – vennero sottoposti ad atroci sevizie e, quasi senza eccezione, massacrati, malgrado che in ogni circostanza si fossero comportati amichevolmente nei riguardi della popolazione locale, alla quale erano sempre stati prodighi di aiuti dividendo spesso con essa il loro rancio ed il loro pane.

Gli individui ed i gruppi che compivano tali ostilità non avevano, e non ebbero per molto tempo, un legame qualsiasi tra loro, un'organizzazione collettiva ed una fisionomia chiara. Si chiamavano genericamente, secondo l'uso locale, «uomini fuggiti nel bosco» e appartenevano a tutti i partiti, a tutte le razze, a tutte le religioni. Spesso combattevano anche accanitamente gli uni contro gli altri.

6. Di fronte a questo nuovo stato di fatto l'atteggiamento delle autorità militari italiane fu solo rivolto a tutelare la difesa della vita materiale delle truppe e delle popolazioni del territorio da esse presidiato.

Così oltre alle normali attuazioni di ordine tecnico, come fortificazione dei presidi, protezione delle linee di comunicazione, scorte ai mezzi di trasporto, ecc., si procedette ad una vasta opera di propaganda, di persuasione, di diffida a mezzo di manifesti, banditori, volantini. I colpevoli di atti di ribellione vennero allora considerati, e non potevano non esserlo, come franchi tiratori o ribelli e come tali giudicati. Ma in nessun caso, neppure di fronte alle provocazioni più barbare e più crudeli, le truppe italiane o le autorità di occupazione commisero atti che comunque fossero in contrasto sia con le norme del vivere civile sia con le disposizioni emanate e pubblicamente rese note.

7. Nè mancarono da parte italiana i tentativi per la normalizzazione della vita e per la pacificazione degli animi nei territori occupati.

Nel novembre 1941, per esempio, ebbe luogo ad Abbazia, per iniziativa del comando della 2^a armata, una riunione tra autorità italiane ed autorità croate allo scopo di prendere nuovi accordi sull'azione da svolgere per la pacificazione dei territori occupati e si ottenne che le autorità croate consentissero a emanare disposizioni a favore della popolazione ortodossa e s'impegnassero ad assicurare la piena idoneità dei funzionari croati all'azione pacificatrice in progetto.

Il 25 dicembre 1941, sotto la spinta delle autorità italiane e come conseguenza degli accordi precedenti, si ottenne che le autorità croate emanassero un proclama di amnistia per tutti quei ribelli che sarebbero entrati nei loro paesi prima del 25 gennaio 1942.

L'azione ambigua del Governo croato e dei suoi funzionari nonchè le selvagge repressioni iniziate dal Governo croato, senza preavvisare le autorità italiane, prima dello scadere dei termini del proclama di amnistia, resero nulli i vantaggi che potevano derivare da tale politica di pacificazione.

Comunque, alla fine del 1941, mentre nelle zone della Croazia non occupata e nella stessa capitale la rivolta minacciava di travolgere la nuova unità statale, nei territori occupati dalle truppe italiane, nonostante sporadiche convulsioni, si godeva di una certa tranquillità.

8. Le abbondanti neviccate del crudo inverno del 1941-42 e la conseguente difficoltà delle comunicazioni, impedendo operazioni a carattere militare, che stroncassero sul nascere il fenomeno della ribellione, diedero la possibilità ai partigiani di rafforzarsi e di crescere fortemente di numero tanto che numerosi presidi italiani, specie i più avanzati, rimasti bloccati dalla neve, furono asse-diati e per circa tre mesi vissero con le scarse risorse dei reparti e con quanto fu loro prestato dalle popolazioni delle località presidiate.

Fu solo all'inizio della primavera che si passò da parte delle truppe italiane alle prime operazioni a vasto raggio per riacquistare libertà di movimento e per cercare di stroncare la ribellione.

Era ormai troppo tardi e troppi elementi influivano sul fenomeno perchè operazioni militari, anche fortunate, potessero porre termine ad uno stato di fatto così complesso come quello che, alla fine dell'anno precedente, si era venuto a determinare. I presidi furono sbloccati, ampie zone furono rastrelate ma i partigiani con la mobilità che li distinse, espulsi da una parte si riunivano in un'altra.

9. Nell'estate 1942, in conseguenza anche della situazione politico-militare generale e soprattutto della brillante condotta degli eserciti sovietici, i partigiani crebbero assai di numero e cominciarono ad organizzarsi militarmente in battaglioni, odred, brigate e poi divisioni.

Sarebbe però grave errore ritenere che tutta la popolazione jugoslava fosse in armi contro gli occupanti o, quanto meno, che tutti gli jugoslavi armati e combattenti agissero come unico esercito liberatore contro gli occupanti stessi.

A parte che il complesso dei cittadini jugoslavi che combattevano - da qualsiasi parte - rappresentava una infima minoranza rispetto al totale della popolazione, sta di fatto che questa minoranza era frazionata in campi diversi.

Nel solo territorio soggetto all'occupazione italiana esistevano infatti:

a) elementi che cooperavano con l'Asse: truppe regolari croate (domobrani), truppe e bande ustascia, formazioni volontarie croate cattoliche e musulmane, formazioni etniche indipendenti, formazioni anticomuniste autoctone;

b) elementi che cooperavano con gli italiani ma contrari ai croati e ai tedeschi: formazioni etniche appoggiate dalle forze armate italiane e apparentemente indipendenti ma in effetti legate al generale MIHAILOVIC;

c) elementi che osteggiavano l'Asse, i croati e i partigiani: formazioni etniche direttamente dipendenti dal generale MIHAILOVIC;

d) elementi che osteggiavano tutti gli elementi di cui sopra: formazioni partigiane varie, in gran parte indipendenti e talvolta in lotta tra loro.

A proposito di questi ultimi elementi è da rilevare che le formazioni partigiane jugoslave furono riconosciute ufficialmente dagli alleati appena nell'agosto del 1942 ed è pertanto solo da tale data che esse potevano invocare il trattamento del soldato nemico.

10. Gli atti di ostilità contro le forze armate occupanti e contro i loro sostenitori, con l'aumentare delle forze partigiane, pur mantenendo nella generalità dei casi i loro primitivi caratteri (azioni proditorie contro militari e automezzi isolati, atti di banditismo atti di sabotaggio alle linee di comunicazione stradali e ferroviarie, atti di sabotaggio ai collegamenti telegrafici e telefonici, imboscate a piccole colonne) assunsero in alcuni casi, e sempre più spesso, vero e proprio carattere di operazioni militari di guerra : attacchi a presidi, assedi a presidi isolati, attacchi a grosse colonne, resistenza organizzata ad azioni di rastrellamento, invasioni di territori con azioni coordinate di diverse colonne.

11. Circa il modo di comportarsi nei riguardi degli usi di guerra si può dire che se è vero che per molto tempo i partigiani non furono organizzati solidariamente e non ebbero programma definito e, tanto meno, unico, furono purtroppo, e sono quasi sempre rimasti, solidali nel trattamento estremamente disumano inflitto a chi - militare occupatore o conterraneo - cadeva durante l'azione o proditoriamente nelle loro mani.

Ci sono state - è vero - delle eccezioni sino dall'inizio, ossia casi particolarmente di soldati semplici caduti prigionieri e rilasciati, dopo essere stati catechizzati a scopo specialmente di propaganda, e così pure di prigionieri per i quali è stato proposto lo scambio. Ma in genere chi non periva nel combattimento veniva dai ribelli fucilato o impiccato o anche impalato, sovente dopo essere stato seviziato o mutilato. Decine e decine di militari italiani furono trovati con le membra spezzate, gli occhi enucleati, evirati ed orrendamente mutilati.

Alcune formazioni partigiane, regolarizzandosi, regolarizzarono anche, in qualche modo, il loro contegno astenendosi dal seviziare e trucidare i prigionieri. Ma questo non fu un fenomeno generalizzato e neppure costante tanto è vero che anche nell'estate del 1943 reparti partigiani, costituiti da lungo tempo, regolarmente inquadrati in unità superiori comandate da capi che ricoprono oggi alti gradi nel nuovo esercito jugoslavo, commisero tali atti di barbarie da destare il più profondo raccapriccio.

12. Ecco alcuni esempi di atrocità commesse in Croazia da partigiani jugoslavi a danno di militari italiani e di civili locali :

a) il 21 febbraio 1942, con lettera a firma di un certo Sava Kovacevic e controfirmata Peter Ilic, un non meglio identificato « Comando operativo dei reparti nazionali e partigiani liberatori per l'Erzegovina » comunicava al comando del presidio italiano di Trebinje di aver già disposto la fucilazione, a titolo di rappresaglia per azioni che truppe italiane avrebbero commesso ai danni della popolazione della zona di Trebinje-Bileca-Plana, di 87 militari italiani (ufficiali, sottufficiali e soldati) che deteneva come prigionieri.

b) Nel marzo 1942 nei pressi di Stolac-Nevesinje, un ufficiale superiore italiano, recatosi ad un convegno con un capo dei partigiani per un abboccamento, venne trattenuto come ostaggio allo scopo di ottenere la liberazione di prigionieri partigiani in mani italiane.

c) Nel marzo 1942 giungeva notizia al Comando della divisione di fanteria « Marche » che, in seguito a un bombardamento aereo di Lastva, eseguito da aerei italiani alcuni giorni prima, i partigiani jugoslavi colà dislocati, a capo dei quali erano Sava Kovacevic, Peter Ilic e Asim Zubcevic, avevano eseguito in Lastva stessa la fucilazione di 10 soldati italiani prigionieri.

d) Il 26 marzo 1942 giungeva notizia al Comando della divisione di fanteria « Marche » che, in seguito a un bombardamento aereo di Grab, eseguito da aerei italiani, i partigiani jugoslavi avevano ucciso, gettandoli vivi in una fossa, 53 militari italiani prigionieri.

e) Nell'aprile 1942, in operazioni di rastrellamento compiute tra Mostar e Gasco, l'avanguardia di una colonna della divisione « Murge » venne a trovarsi tagliata fuori dal grosso da abile manovra di reparti partigiani e accerchiata. Quando, dopo una notte di combattimento, il grosso poté riprendere il movimento in avanti e raggiungere la località ove l'avanguardia della colonna era stata accerchiata, agli occhi dei militari italiani si offrì uno spettacolo raccapricciante dei corpi esanimi dei loro compagni uccisi, completamente denudati e tagliati a pezzi.

f) Nel maggio 1942, nella zona di Lastva (Trebinje), formazioni partigiane dipendenti da Sava Kovacevic martoriarono e seviziarono militari italiani della colonna comandata dal ten. col. RAFFAELLI, da loro presi prigionieri. Principale autrice degli scempi commessi risultò certa Vukosova Šakotic, già maestra elementare a Lastva.

g) Il 13 maggio 1942 tra Mostar e Nevesinje circa 200 partigiani tesero un'imboscata ad una colonna di 3 vetture scortata da un plotone di bersaglieri motociclisti e due autoblindo. La colonna fu distrutta. In ciò nulla di male: anche l'imboscata è atto di guerra. Occorre però ricordare come, secondo il resoconto di un superstite, furono uccisi alcuni dei suoi componenti :

– il tenente Materassi colpito non gravemente da scheggia di bomba a mano alla testa fu acciuffato da un partigiano che lo scannò con due coltellate alla gola ;

– l'autista di una delle vetture fu strangolato ponendogli il collo sotto una delle ruote della vettura sulla quale erano saliti alcuni partigiani per far peso ;

– il colonnello Izzo, ferito ad un fianco da una fucilata, fu raggiunto da un partigiano mentre si appoggiava ad un muretto e fu finito con una pugnata al cuore ;

– altri tre ufficiali furono anch'essi finiti a pugnate.

h) Il 16 maggio 1942 i partigiani jugoslavi riuscirono a conquistare Prijedor che era tenuta da un reparto croato. Durante il periodo che durò l'occupazione partigiana, e cioè fino al 13 giugno successivo, i partigiani commisero indicibili atti di barbarie contro gli ustascia e la popolazione croata. A molti confissero aghi sotto le unghie, tagliarono la carne da uomini vivi e li costrinsero a mangiarsela, cavarono gli

occhi, tagliarono il naso e le orecchie, incidettero nella carne viva l'emblema « U », inchiodarono ai piedi di alcuni dei ferri da cavallo e li costrinsero a camminare.

Il numero delle vittime fu di parecchie centinaia e di 128 di esse si conoscono i nomi.

i) Il 29 giugno 1942, nelle vicinanze di Ogulin e precisamente in località Sv. Petar, partigiani jugoslavi, dopo aver saccheggiata la chiesa, sparavano colpi di fucile contro alcuni fedeli che erano diretti a detto santuario per pregare.

l) Il 25 agosto 1942 i partigiani jugoslavi occupavano gli abitati di Ponikve, Osojnik e Jadrac evacuati il giorno precedente da truppe italiane e dopo aver incendiato 150 case e ucciso tutti coloro che avevano ospitato militari italiani o avevano avuto con questi buoni rapporti, asportavano numeroso bestiame.

m) Nel febbraio 1943 la divisione « Murge », dislocata in territorio molto vasto e a reparti frazionati e lontani l'uno dall'altro, venne attaccata da masse soverchianti di partigiani e quasi completamente distrutta. Anche in questa occasione si ebbero atti di vera e propria barbarie :

– piccoli reparti di presidio lungo la ferrovia Mostar-Serajevo e lungo la rotabile della Val Ronca, attaccati quasi contemporaneamente da forze soverchianti, rimasti senza munizioni dopo eroica resistenza furono costretti a cedere : i superstiti furono quasi totalmente fucilati sul posto ;

– il presidio di Prozar (1 battaglione, 1 batteria, elementi del genio e di sanità) fu distrutto in modo analogo ;

– il presidio del forte di Jablanica (1 battaglione, due batterie) comandato dal colonnello Moltoni, dopo eroica difesa durata dieci giorni, rimasto senza acqua, senza viveri, senza munizioni, dovette arrendersi. Il colonnello Moltoni con stoico eroismo si presentò al nemico offrendosi a discrezione solo chiedendo salvezza e l'onore delle armi per i suoi soldati. A tanta nobile generosità i partigiani risposero fucilando sul posto il colonnello e facendo subire uguale sorte a tutti gli ufficiali (ventuno) e a molti dei soldati superstiti ;

– il 2° battaglione del 260° Regg. fant., inviato in rinforzo da Mostar a Jablanica fu attaccato dai partigiani presso Dreznica e distrutto. Quando, qualche giorno dopo, il comandante del Corpo d'Armata, dal quale dipendeva la divisione « Murge », si recò sul posto constatò che i partigiani, per macabro sfregio, avevano denudati i cadaveri dei soldati italiani acconciando loro sul capo l'elmetto col sottogola abbassato ; tre altri cadaveri di soldati, nudi anch'essi, avevano una orrenda spaccatura nell'ano riempita di terriccio e sassi. Secondo testimoni oculari, il ten. col. Metelca, comandante del battaglione, ebbe mozzate le mani e, così straziato, dovette fare una passeggiata dimostrativa in Dreznica avanti ai partigiani sghignazzanti ; macabra scena troncata dalla morte dell'ufficiale sopravvenuta per dissanguamento totale.

n) Nel giugno 1943, nei pressi di Gacelezi, un plotone al comando del sottotenente Vucasina, veniva assalito proditoriamente da una banda armata: si rinvenivano quindi 10 militari trucidati e con il volto sfracellato.

o) Nel mese di giugno 1943 il presidio di Grisani (Segni) venne attaccato da un grosso reparto di partigiani che, riusciti a catturare cinque dei militari del presidio, li uccisero a pugnate. Due di questi furono anche evirati.

D) *In Montenegro.*

1. In base ad accordi con la Germania, il Montenegro, come si è visto, fu considerato territorio nemico soggetto alla occupazione italiana e la sua amministrazione fu affidata ad un Alto Commissario civile, il Conte MAZZOLINI.

Le truppe di occupazione stanziati in Montenegro, in totale una divisione di fanteria (la divisione « Messina »), dipesero inizialmente dal Comando FF. AA. Albania.

Ultimata l'occupazione, l'opera delle autorità italiane fu rivolta a favorire le attività civili riattivando le linee di comunicazione ed i mezzi di collegamento, facilitando i traffici, ristabilendo il funzionamento delle scuole ed istituendone delle nuove, assicurando distribuzioni gratuite di pane ai bambini non abbienti e regolari razioni di viveri ai poveri dei vari presidi.

Quando poi alla fine di maggio-primi di giugno gli ustascia iniziarono in Croazia le persecuzioni dei serbi facendo orrendo scempio anche di popolazione di origine montenegrina, fu istituito a Viluse un centro sanitario e di vettovagliamento per accogliere le famiglie serbe che fuggivano dalla Croazia in condizioni da destare raccapriccio ed orrore.

La popolazione si mantenne tranquilla e rispettosa, esternò in varie occasioni la sua gratitudine e mai ebbe occasione di muovere lamentele contro i militari italiani per atti disdicevoli compiuti nei suoi riguardi.

La situazione politica locale era così buona che l'Alto Commissario, su direttive del Governo italiano dell'epoca, credette di poter iniziare un'azione politica nell'ambiente locale tendente, con l'appoggio degli aderenti al partito politico locale dei « zelenasi » (indipendenti), a far proclamare l'indipendenza del Montenegro.

2. Tale azione urtò però profondamente la coscienza nazionale della popolazione che non intendeva in alcun modo rinunciare alla raggiunta unità nazionale e provocò la rivolta del Paese che si manifestò improvvisamente il 13 luglio, giorno nel quale si iniziavano nel teatro di Cettigne le sedute di quella Costituente che, preparata dall'Alto Commissario, avrebbe dovuto portare alla restaurazione della indipendenza montenegrina.

La rivolta si manifestò ed incrudelì per ragioni contingenti contro le truppe della divisione « Messina », che in quel momento presidiavano il territorio.

In questa occasione innumeri atti di vera barbarie furono commessi ai danni di quei soldati dai quali la popolazione non aveva ricevuto che del bene.

3. Contro questi orrori le truppe italiane si trovarono costrette a reagire ma lo fecero con leali combattimenti e con la legittima punizione dei colpevoli accertati. Non vennero eseguite rappresaglie.

4. Per rendere più facili e più spedite le operazioni per domare la ribellione, il Governo italiano dell'epoca il 26 luglio destituì dalla carica l'Alto Commissario MAZZOLINI e nominò il generale PIRZIO BIROLI suprema autorità civile e militare in Montenegro. Successivamente, onde normalizzare la situazione, lo stesso generale venne nominato Governatore del Montenegro.

Il generale PIRZIO BIROLI, con paziente lavoro, riuscì in breve tempo a dare un nuovo indirizzo alla politica italiana in Montenegro.

Garantendo di abbandonare ogni politica separatista e riconoscendo nel Montenegro una regione del conglomerato statale jugoslavo e impedendo, contro tutti i tentativi delle gerarchie fasciste, che in Montenegro fosse instaurata qualsiasi organizzazione del partito fascista, riuscì ad ottenere entro l'inverno 1941-42 che gli elementi etnici, che rappresentavano la maggioranza del Paese, si appoggiassero alle forze armate italiane.

5. Col loro aiuto nella primavera del 1942 le formazioni partigiane furono espulse dal Montenegro e per circa un anno in questo territorio non avvennero disordini di notevole entità così che le autorità e le forze di occupazione poterono dedicarsi all'opera di ricostruzione di quanto era andato distrutto nel periodo della rivolta e alla riorganizzazione dell'amministrazione e della vita di quelle popolazioni.

6. Un nuovo periodo di disordini ebbe invece inizio nella primavera del 1943 quando notevoli forze partigiane, provenienti dai territori dello Stato Indipendente Croato, invasero il Montenegro tentando di scacciarne le truppe italiane che lo presidiavano. Ebbero luogo combattimenti di una certa importanza e alla fine i partigiani furono nuovamente espulsi dal Montenegro.

Anche in questa occasione, quantunque inquadrati in formazioni quasi regolari con capi riconosciuti e responsabili, i partigiani commisero numerosi atti di terrorismo contro la popolazione civile e si comportarono nei riguardi degli italiani feriti e prigionieri con totale disprezzo di ogni più nota norma di umanità.

7. Alcuni esempi di atrocità commesse da partigiani jugoslavi in Montenegro a danno di militari italiani e civili locali :

a) il 13 luglio alcuni ribelli condotti da un religioso penetrarono di notte con una scusa banale in un posto di guardia di finanza dislocato tra Budua e Antivari e sopraffatti i pochi militari li massacrarono a pugnate ;

b) nello stesso giorno due autocarri che da Cettigne si recavano a Budua furono assaliti in un agguato e tutto il personale venne seviziato ed ucciso ;

c) nello stesso giorno una pattuglia di guardie di finanza che da Cettigne si recava a Rieka venne proditoriamente assalita ed i componenti uccisi. Il sottoufficiale comandante venne decapitato ;

d) a Savnik il commissario del governo tenente LIBASSI venne massacrato a martellate sulla testa. Nella stessa località il sottotenente Carlo FANCI-

NELLI, che con il suo plotone provvedeva al recupero delle armi e munizioni abbandonate dall'esercito serbo lungo le strade, venne catturato, ferito e quindi fucilato.

e) Nella seconda metà del luglio una colonna del 108° btg. CC. NN. della divisione « Messina » venne assalita da soverchianti forze ribelli nei pressi di Marinovici e fu costretta a ripiegare lasciando sul terreno una parte dei suoi feriti, precisamente 34. I ribelli si accanirono allora sui feriti : ai più gravi aprirono il ventre estraendone le viscere e facendole mangiare ai maiali del vicino paese, ai più leggermente feriti spaccarono la testa a martellate e li buttarono in un pozzo profondo 25 metri.

f) Il 20 dicembre 1941 il tenente JAKSIC, comandante della formazioni etniche di Visegrad, in un foglio diretto alla Amministrazione temporanea della Bosnia scriveva :

« ..In seguito ad invito della divisione italiana sono stato a Plevlje. Ho visto cose raccapriccianti. Un'orda di saccheggiatori montenegrini ha attaccato Plevlje il giorno 14 dicembre sperando di mettere facilmente in fuga la guarnigione italiana ed asportare tutto dai magazzini. Si è accesa una lotta per la vita e per la morte. Sono caduti 13 ufficiali italiani e 70 soldati. Sono stati uccisi 800 montenegrini ed altrettanti sono stati feriti. Tra questi montenegrini vi erano parecchi comunisti. Hanno fatto del male : hanno ucciso Serafin l'igumeno del monastero della Santa Trinità, l'ispettore del ginnasio e molte vittime innocenti. Vi sono circa 70 vittime tra i serbi ed è stato distrutto ed incendiato il quartiere serbo della borgata. Le ragazze comuniste hanno collocato una mitragliatrice nella chiesa ortodossa e la chiesa è stata poi incendiata.

Nel comune di Babine i comunisti montenegrini tagliavano i membri ai militari italiani morti e glieli mettevano in bocca e cavavano loro gli occhi. I montenegrini non sono *più uomini, ma belve*.

Un gruppo di comunisti è venuto a Nudo ; ha cacciato via i cetnici che erano di guardia e si è insediato al loro posto. Oggi scriveremo a questo gruppo di partigiani e li pregheremo di andarsene dal territorio del nostro distretto e di ritirarsi dalla Bosnia.

Prego il comandante delle unità operanti di ordinare ai comandanti cetnici a Cajnik e Foca di non permettere ai cetnici di recarsi a Ras, perchè lì vi sono altri mussulmani, e di impedire ai comunisti montenegrini di recarsi in Bosnia perchè sono delle belve - vere belve montenegrine - le quali hanno insieme agli ustascia rovinato la Jugoslavia ».

g) Nel dicembre 1941, partigiani montenegrini, catturato certo Milan G. Besic, capitano distrettuale di Savnik, dopo avergli tagliato il naso e cavato gli occhi, lo uccidevano e lo seppellivano in una buca scavata da una bomba di aeroplano.

h) Nell'inverno 1941-42 i partigiani jugoslavi catturarono un piroscafo locale in servizio tra Scutari e Rijeka. In questa occasione, per puro spirito di

brutale malvagità, due ufficiali italiani (sottotenente CC. RR. CROCE e sottotenente art. PONTI) e dieci tra sottufficiali e soldati, presi prigionieri, vennero fucilati.

i) Nel febbraio 1942 gli ufficiali e soldati del II e IV gruppo alpini Valle, durante le operazioni per lo sbloccamento di Niksic, ritrovarono sullo sperone a nord di Orja Luka i cadaveri dei militari della 239^a Compagnia del battaglione « Valle Orco » caduti durante il tentativo di sbloccamento fatto il mese prima: i corpi dei caduti erano stati privati degli occhi e sottoposti ad inaudite sevizie.

l) Nel marzo 1942, nei pressi di Danilovgrad, e precisamente tra Danilovgrad e Dobri, furono trovati un mattino i cadaveri di due soldati italiani che la sera precedente si erano allontanati di poco dal loro accampamento. I cadaveri erano mutilati degli organi genitali, con gli occhi strappati dalle orbite e con penne di gallina infisse nelle orbite stesse.

m) Nel marzo 1942, 136 prigionieri italiani in mano di partigiani jugoslavi, spogliati e costretti a camminare a piedi scalzi per più giorni, vennero prima proposti per uno scambio con altrettanti elementi jugoslavi catturati dalle truppe italiane e poi, mancando alla parola data ed accettata dal Governo del Montenegro, trasferiti sulle montagne dei Piperi, a nord di Podgoritza, e barbaramente trucidati e gettati nella foiba di Radovce presso Gostilje profonda oltre 75 metri.

Non fu possibile, malgrado ogni sforzo, recuperare le salme di questi infelici. La bocca della voragine fu allora murata e vi fu posta una lapide a ricordo dell'eccidio.

n) Nel giugno 1942 furono rinvenuti nel parco della caserma della gendarmeria jugoslava di Savnik i cadaveri di 13 montenegrini uccisi dai partigiani nel periodo di tempo in cui tennero questa città. I cadaveri presentavano segni di violenza ed erano mutilati in varie parti del corpo. Le posizioni in cui sono stati ritrovati alcuni cadaveri ha fatto chiaramente vedere che qualcuna delle disgraziate vittime era stata gettata viva nel pozzo. Fra i cadaveri ve ne era uno di una donna incinta di 5 mesi.

Nel prato vicino alla caserma furono rinvenuti altri 11 cadaveri, sommariamente interrati, che presentavano anch'essi i segni delle violenze subite.

o) Nel luglio 1942 i partigiani jugoslavi, prima di ritirarsi da Zabljak, incendiarono parte della cittadina e si diedero ad atti di inaudita barbarie contro elementi della divisione alpina « Pusteria » loro prigionieri. Alla fine i militari italiani furono tutti uccisi dopo aver subito violenze di ogni sorta. Parte dei loro cadaveri, assieme a quelli di civili del posto, furono rinvenuti in una fossa ai piedi del massiccio « Durmitor ».

p) Nella primavera del 1943 nove ufficiali del 383 Regg. fant. caduti prigionieri dei partigiani sulle montagne dei Piperi (N. O. di Bioce) dopo un duro combattimento e portati al seguito delle colonne partigiane in ritirata verso la Bosnia vennero freddamente fucilati a circa 30 km. a sud-est della confluenza del fiume Tara con la Drina.

g) Il 10 maggio 1943 un'autocolonna della divisione « Venezia » partita da Priboj e diretta a Bijelo Polje cadde in una imboscata tesale da forti bande partigiane del II Korpus N. O. V. J. (comandante Peko Dapcevic): 2^a brigata Sangiacato comandata dall'ing. Velimir Jakic di Plevlje e altra brigata impre-
cisata. L'autocolonna era costituita da circa 40 automezzi che trasportavano materiali, viveri e circa 200 militari che rientravano dalla licenza e quindi disarmati. Precedeva la colonna un autocarro postale sul quale aveva preso posto la scorta della colonna: un plotone di fanteria.

La colonna, costretta a fermarsi, malgrado l'eroica difesa della scorta, fu distrutta. Da parte italiana si ebbero circa 250 morti. Ben pochi furono i militari che riuscirono a sfuggire alla morte e a raggiungere i presidi vicini. I partigiani anche in questa occasione si accanirono con sadica ferocia sui prigionieri e sui corpi dei militari italiani caduti. Le sevizie da essi compiute furono orribili: ad alcuni vennero asportati gli organi genitali e cacciati in bocca, ad altri aperto il ventre e riempito di sassi, altri ancora, legati alle brandine di fortuna degli autisti degli autocarri, furono torturati a morte.

FOTOGRAFIE

DISTRUZIONI COMPIUTE DA JUGOSLAVI

PHOTOGRAPHS

DESTRUCTIONS COMMITTED BY THE YUGOSLAVS



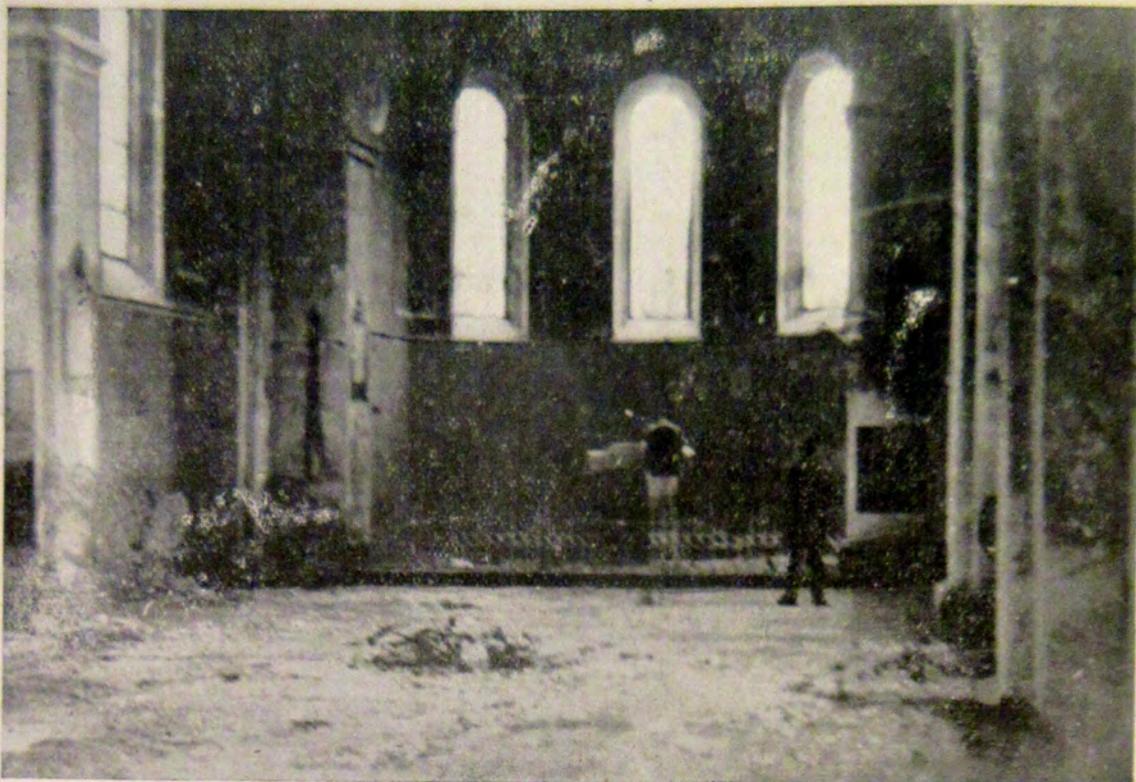
BERSAGLIERI ITALIANI CHE OSSERVANO UNA CASA
DISTRUTTA DAL FUOCO A RATOVICI (GRACAC) DAGLI
USTASCIA IL 15 AGOSTO 1941.

ITALIAN BERSAGLIERI EXAMINING A HOUSE DESTROYED
BY FIRE AT RATOVICI (GRACAC) BY THE USTASHAS
ON AUGUST 15, 1941.



CHIESA SERBA DEVASTATA DA USTASCIA NEL VIL-
LAGGIO DI RATOVICI IL 7 AGOSTO 1941.

SERBIAN CHURCH WRECKED BY USTASHAS IN THE
VILLAGE OF RATOVICI, AUGUST 7, 1941.



CHIESA DI BOROVEC SACCHEGGIATA DA PARTIGIANI.

CHURCH AT BOROVEC SACKED BY THE PARTISANS.



CHIESA DI SCIT (MOSTAR) INCENDIATA DA PARTIGIANI
NELL'OTTOBRE DEL 1942.

CHURCH AT SCIT (MOSTAR) SET ON FIRE BY THE
PARTISANS IN OCTOBER 1942.



INCENDIO E DISTRUZIONE DELLA FABBRICA DI CELLULOSA DI DRVAR ESEGUITO DA PARTIGIANI JUGOSLAVI NELL'ESTATE DEL 1941.

CELLULOSE FACTORY SET ON FIRE AND DESTROYED AT DRVAR, BY YUGOSLAV PARTISANS IN THE SUMMER OF 1941.



INCENDIO E DISTRUZIONE DELLA FABBRICA DI CELLULOSA DI DRVAR ESEGUITO DA PARTIGIANI JUGOSLAVI NELL'ESTATE DEL 1941.

CELLULOSE FACTORY AT DRVAR SET ON FIRE AND DESTROYED BY YUGOSLAV PARTISANS IN THE SUMMER OF 1941.



INCENDIO E DISTRUZIONE DELLA FABBRICA DI CELLULOSA DI DRVAR ESEGUITO DA PARTIGIANI JUGOSLAVI NELL'ESTATE 1941.

CELLULOSE FACTORY AT DRVAR BURNT DOWN AND DESTROYED BY YUGOSLAV PARTISANS IN THE SUMMER OF 1941.



DEPOSITO DI TABACCHI DI FOCA DISTRUTTO DA PARTIGIANI NEL GENNAIO DEL 1942.

TOBACCO WAREHOUSE AT FOCA DESTROYED BY PARTISANS IN JANUARY 1942.



SAVNIK INTATTO PRIMA DELL'OCCUPAZIONE PARTIGIANA DEL MAGGIO-GIUGNO 1943 DURANTE LA QUALE FU QUASI INTERAMENTE DISTRUTTA.

SAVNIK AS IT WAS BEFORE THE PARTISAN OCCUPATION OF MAY-JUNE 1943 DURING WHICH IT WAS ALMOST COMPLETELY DESTROYED.



UNA DELLE POCHE CASE RIMASTE INTATTE A SAVNIK DOPO L'OCCUPAZIONE PARTIGIANA DEL MAGGIO-GIUGNO 1943; ERA LA SEDE DEL COMANDO PARTIGIANO.

ONE OF THE FEW HOUSES LEFT STANDING AFTER THE PARTISAN OCCUPATION OF SAVNIK IN MAY-JUNE 1943; WAS THAT WHERE THE PARTISAN COMMAND HAD ITS SEAT.

**ATROCITÀ COMMESSE DA PARTIGIANI
JUGOSLAVI CONTRO MILITARI ITALIANI**

***ATROCITIES COMMITTED BY YUGOSLAV
PARTISANS AGAINST ITALIAN TROOPS***



GRANATIERI DEL 1° REGGIMENTO CADUTI PRIGIONIERI DI PARTIGIANI JUGOSLAVI, SEVIZIATI E TRUCIDATI
(Borovnica, luglio 1942).

GRENADIERS OF THE 1ST REGIMENT TAKEN PRISONERS BY THE YUGOSLAV PARTISANS, TORTURED AND SLAUGHTERED
(Borovnica, July 1942).

MOTOCICLISTA PORTAORDINI DEL 56°
REGGIMENTO FANTERIA PRESO PRIGI-
ONIERO DAI PARTIGIANI, ACCECATO,
EVIRATO ED UCCISO.
(Stolac, autunno 1941).



MOTOR-CYCLIST MESSENGER OF THE
56TH INFANTRY REGIMENT TAKEN
PRISONER BY THE PARTISANS. BLIN-
DED, EMASCULATED AND KILLED.
(Stolac, Autumn 1941).



SOLDATO DELLA DIVISIONE «MURGE» SEVIZIATO
E UCCISO NELLA ZONA DI GACKO NELLA PRIMAVERA
DEL 1943.

SOLDIER OF THE «MURGE» DIVISION, TORTURED
AND KILLED IN THE NEIGHBOURHOOD OF GACKO
IN THE SPRING OF 1943.



UFFICIALE DELLA DIVISIONE «MURGE»
SEVIZIATO E UCCISO NELLA ZONA DI GACKO
NELLA PRIMAVERA DEL 1943.

AFFICER OF THE «MURGE» DIVISION,
TORTURED AND KILLED IN THE NEIGHBOURHOOD
OF GACKO IN THE SPRING OF 1943.

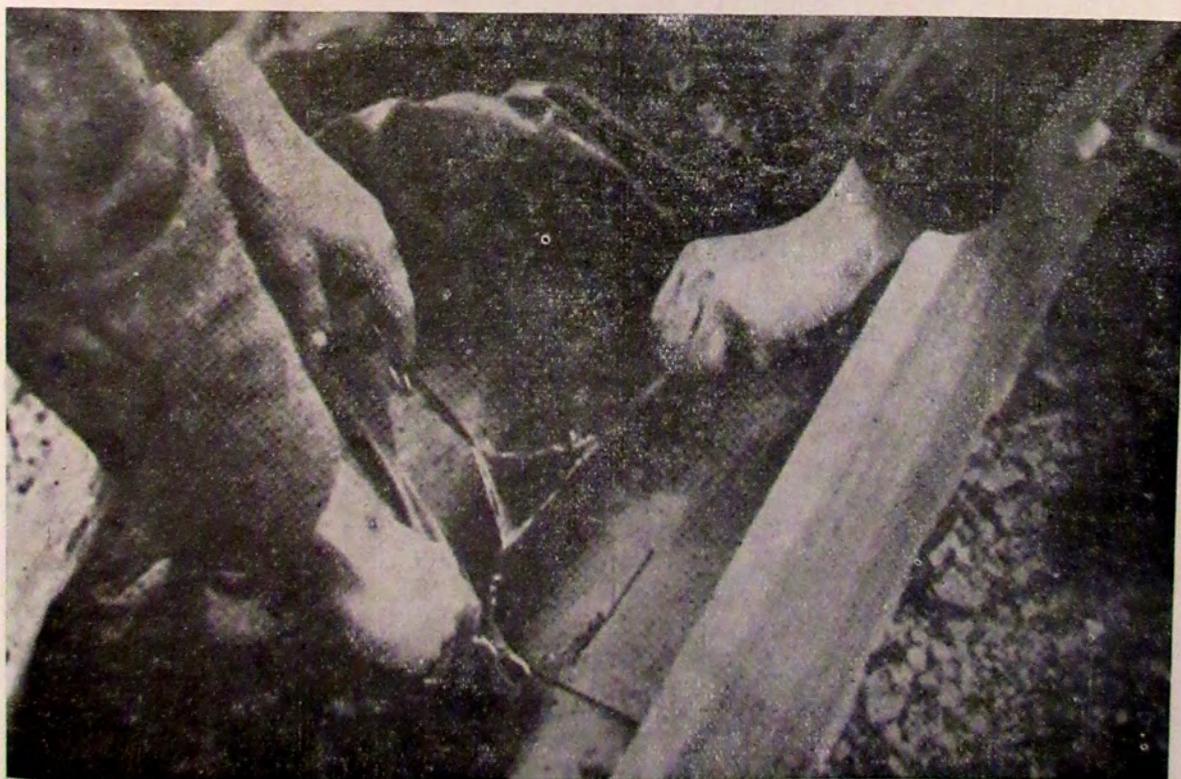
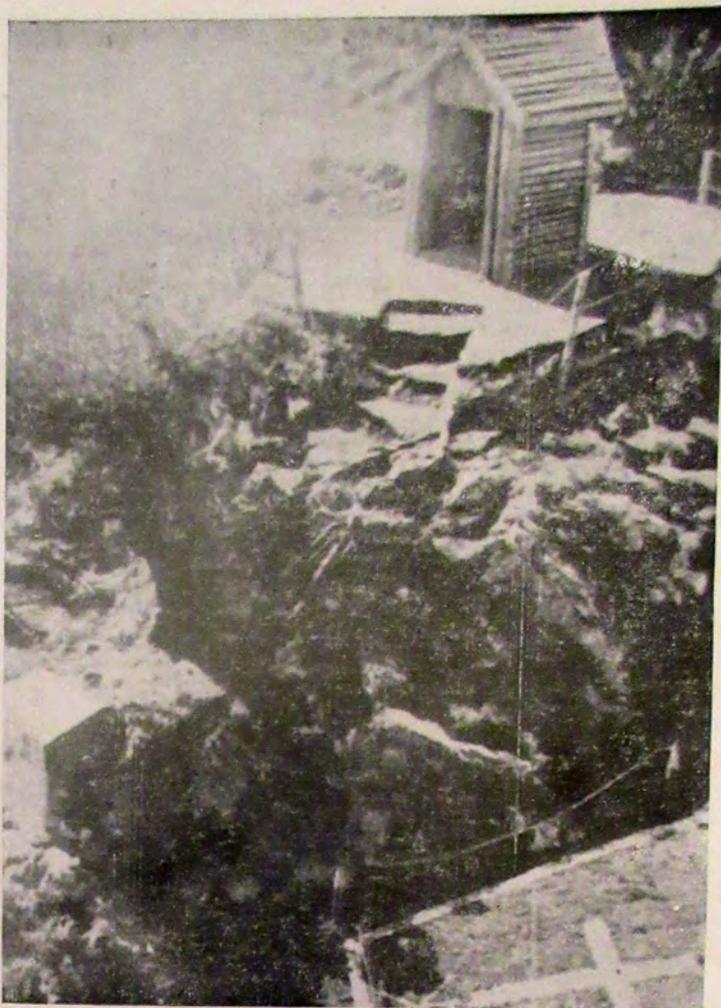


MILITARI ITALIANI SEVIZIATI E UCCISI NELLA ZONA
▲ NORD-EST DI RAGUSA NELLA PRIMAVERA DEL 1942.

ITALIAN SOLDIERS TORTURED AND KILLED IN THE
NEIGHBOURHOOD TO THE NORTH-EAST OF RAGUSA
IN THE SPRING OF 1942.

FOSSA AI PIEDI DEL MASSICCO DEL DURMITOR NELLA QUALE VENNERO RINVENUTI I CADAVERI DI NUMEROSI CIVILI E MILITARI ITALIANI PRIGIONIERI.
(Montenegro, luglio 1942)

GRAVE AT THE FOOT OF THE MASSIF OF DURMITOR IN WHICH THE CORPSES OF MANY CIVILIANS AND ITALIAN PRISONERS OF WAR WERE FOUND
(Montenegro, July, 1942).



ALPINO DEL BATTAGLIONE « AOSTA » CADUTO PRIGIONIERO, EVIRATO, MARTORIATO A COLPI DI RASOIO E UCCISO DA PARTIGIANI IN ERZEGOVINA NELLA PRIMAVERA DEL 1943.

AN ALPINE SOLDIER OF THE « AOSTA » BATTALION, TAKEN PRISONER, EMASCULATED, SLASHED WITH A RAZOR, AND KILLED BY THE HERZEGOVINA PARTISANS IN THE SPRING OF 1943.

ECCIDIO DI 18 ALPINI DELLA
220^a COMP. DEL BATTAGLIONE
« VAL NATISONE » CADUTI PRI-
GIONIERI DEI PARTIGIANI IL 19
OTTOBRE 1941 NELLA ZONA DI
BIOCE (MONTENEGRO) LE CUI
SALME FURONO RINVENUTE IL
20 OTTOBRE IN UNA FOSSA
PRESSO ZAGREDA.

MASSACRE OF 18 SOLDIERS OF
THE 220 COMPANY OF THE
ALPINE BATTALION « VAL NA-
TISONE », TAKEN PRISONERS BY
THE PARTISANS ON OCTOBER
19, 1941, IN THE NEIGHBO-
URHOOD OF BIOCE (MONTE-
NEGRO) WHOSE CORPSES WERE
FOUND ON OCTOBER 20, IN A
GRAVE NEAR ZAGREDA.



LE FOTOGRAFIE, CHE FURONO
ESEGUITE SUBITO DOPO LA
ESTRAZIONE DEI CADAVERI
DALLA FOSSA, NON DANNO UNA
IDEE ESATTA DELLA BARBARA
MORTE CHE ERA STATA INFLIT-
TA AI DISGRAZIATI NE' DELLO
SCEMPIO CHE ERA STATO FATTO
DEI CADAVERI.

THE PHOTOGRAPHS WERE
TAKEN IMMEDIATELY AFTER
THE CORPSES WERE REMOVED
FROM THE GRAVE, AND DO NOT
GIVE A PRECISE IDEA OF THE
BARBAROUS DEATH INFLICTED
ON THESE UNFORTUNATE MEN,
NOR OF THE MUTILATION OF
THEIR CORPSES.



ECCIDIO DI 18 ALPINI DELLA
COMP. 220^a DEL BATTAGLIONE
« VAL NATISONE » CADUTI
PRIGIONIERI DEI PARTIGIANI IL
19 OTTOBRE 1941 NELLA ZONA
DI BIOCCE (MONTENEGRO) LE
CUI SALME FURONO RINVENUTE
IL 20 OTTOBRE IN UNA FOSSA
PRESSO ZAGREDA



MASSACRE OF 18 SOLDIERS OF
THE 220TH COMPANY OF THE
ALPINE BATTALION « VAL
NATISONE », TAKEN PRISONERS
BY THE PARTISANS ON OCTOBER
19, 1941, IN THE NEIGHBOR-
HOOD OF BIOCCE (MONTE-
NEGRO) WHOSE CORPSES WERE
FOUND ON OCTOBER 20, IN A
GRAVE NEAR ZAGREDA.

ECCIDIO DI TRE UFFICIALI E TRE SOTTUFFICIALI DELLA 216ª COMPAGNIA DEL BATTAGLIONE ALPINI « VAL NATISONE » CATTURATI DA PARTIGIANI JUGOSLAVI IL 23 DICEMBRE 1941 A GOACICI (MONTENEGRO) E UCCISI NELLA NOTTE DEL 25 DICEMBRE 1941 A RUDO.

MASSACRE OF THREE OFFICERS AND THREE NON-COMMISSIONED OFFICERS OF THE 216TH COMPANY OF THE ALPINE BATTALION OF THE « VAL NATISONE » TAKEN PRISONERS BY THE YUGOSLAV PARTISANS ON DECEMBER 23, 1941, AT GOACICI (MONTENEGRO) AND KILLED ON THE NIGHT OF DECEMBER 25, 1941 AT RUDO.



(La ricerca dei cadaveri delle vittime).

(Research of the corpses).



(La scoperta del primo cadavere).

(Discovery of the first corpse).



(Come si presentava la fossa appena scoperta dalla neve e dal poco terriccio che la copriva).

(Appearance of the grave when the snow and thin layer of earth covering it were removed).



(I tre cadaveri degli ufficiali).

(The corpses of the three officers).



(I tre cadaveri dei sottufficiali).

(The corpses of the three non-commissioned officers).



(La salma di uno degli ufficiali).

(The corpse of one of the officers).



(La salma di uno dei sottufficiali).

(The corpse of one of the non-commissioned officers).



(La salma di uno dei sottufficiali).

(The corpse of one of the non-commissioned officers).

SEVIZIE IMPOSTE AI MILITARI DELLA 239^a COMPAGNIA DEL BATTAGLIONE ALPINO «VAL D'ORCO» CADUTI NEL GENNAIO DEL 1942 IN VAL ZETA DURANTE IL PRIMO TENTATIVO DI SBLOCCAMENTO DI NISSIC.

TORTURES INFLICTED ON THE SOLDIERS OF THE 239TH COMPANY OF THE ALPINE BATTALION, «VAL D'ORCO» WHO FELL IN JANUARY 1942 IN THE VAL ZETA DURING THE FIRST ATTEMPT TO UNBLOCK NISSIC.



(Alpino a cui è stata infissa una testa di pollo in un foro praticato nel petto).

(Alpine soldier whose chest has been opened and the head of a hen stuck into the hole).



(Alpino spogliato e sadicamente seviziato).

(Alpine soldier stripped and sadically tortured).



(Alpino a cui sono state spezzate le ossa delle braccia e delle gambe).

(Alpine soldier who has had the bones of his arms and legs broken).



(Alpino spogliato ed evirato).

(Alpine soldier stripped and emasculated).



(Alpino a cui sono stati asportati i denti).

(Alpine soldier whose teeth have been pulled out).

SEVIZIE IMPOSTE AI COMPONENTI DI UNA AUTOCOLONNA DELLA DIVISIONE « VENEZIA » ATTACCATA E DISTRUTTA PRESSO DOBRAKOVO (MONTENEGRO) IL 10 MAGGIO 1943.

TORTURES INFLECTED ON THE SOLDIERS FORMING A MOTORISED COLUMN OF THE « VENEZIA » DIVISION, ATTACKED AND DESTROYED NEAR DOBRAKOVO (MONTENEGRO) ON MAY 10, 1943.



(L'autocolonna distrutta).

(The motorised column which was destroyed).



(Militare italiano fatto a pezzi).

(Italian soldier cut to pieces).



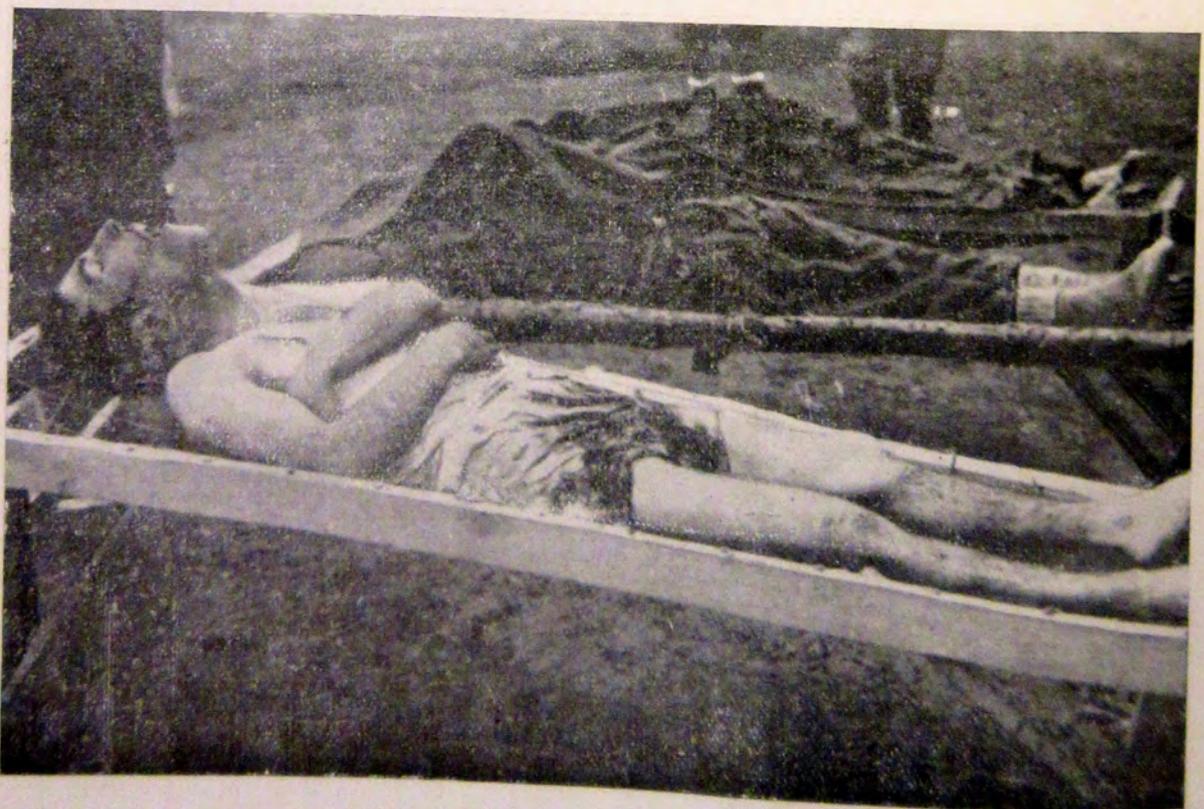
(Militare italiano fatto a pezzi).

(Italian soldier cut to pieces).



(Militare italiano legato a brandina di circostanza, torturato, evirato e ucciso).

(Italian soldier tied to an improvised stretcher, tortured, emasculated, and killed).



(Militare italiano legato a brandina di circostanza, torturato, evirato e ucciso).

(Italian soldier tied to an improvised stretcher, tortured, emasculated, and killed).

(Militare italiano legato a brandina di circostanza, torturato, evirato e ucciso).

(Italian soldier tied to an improvised stretcher, tortured, emasculated and killed).



(Militare italiano evirato).

(Italian soldier emasculated).

**ATROCITÀ COMMESSE DA JUGOSLAVI
CONTRO LA POPOLAZIONE CIVILE**

***ATROCITIES COMMITTED BY THE YUGOSLAVS
AGAINST THE CIVILIAN POPULATION***



BAMBINI SERBI TRUCIDATI E BUTATI TRA DUE
ROCCHE IN UNA BOSCAGLIA PRESSO RATOVICI (GRACAC)
IL 5 AGOSTO 1941.

SERBIAN CHILDREN MASSACRED AND THROWN
BETWEEN TWO ROCKS IN A WOOD NEAR RATOVICI
(GRACAC) ON AUGUST 5, 1941.



CADAVERE DI DONNA SERBA IN STATO DI AVANZATA
GRAVIDANZA FACENTE PARTE DI UNA FAMIGLIA DI
SETTE PERSONE TUTTE TRUCIDATE DAGLI USTASCIA
A RATOVICI (GRACAC) IL 4 AGOSTO 1941.

BODY OF A SERBIAN WOMAN ADVANCED IN PREG-
NANCY, MEMBER OF A FAMILY OF SEVEN, ALL MAS-
SACRED BY THE USTASHAS AT RATOVICI (GRACAC)
ON AUGUST 4, 1941.



RESTI DI CADAVERI DI 14 SERBI DI AVTOVAC COMPONENTI DI TRE FAMIGLIE E TRUCIDATI NELLE LORO ABITAZIONI DAGLI USTASIA E QUINDI RIUNITI IN UNA STANZA E BRUCIATI.

REMAINS OF THE BODIES OF 14 SERBIANS OF AVTOVAC, FORMING THREE FAMILIES, MASSACRED IN THEIR HOMES BY THE USTASHAS AND THEN COLLECTED IN A ROOM AND CREMATED.

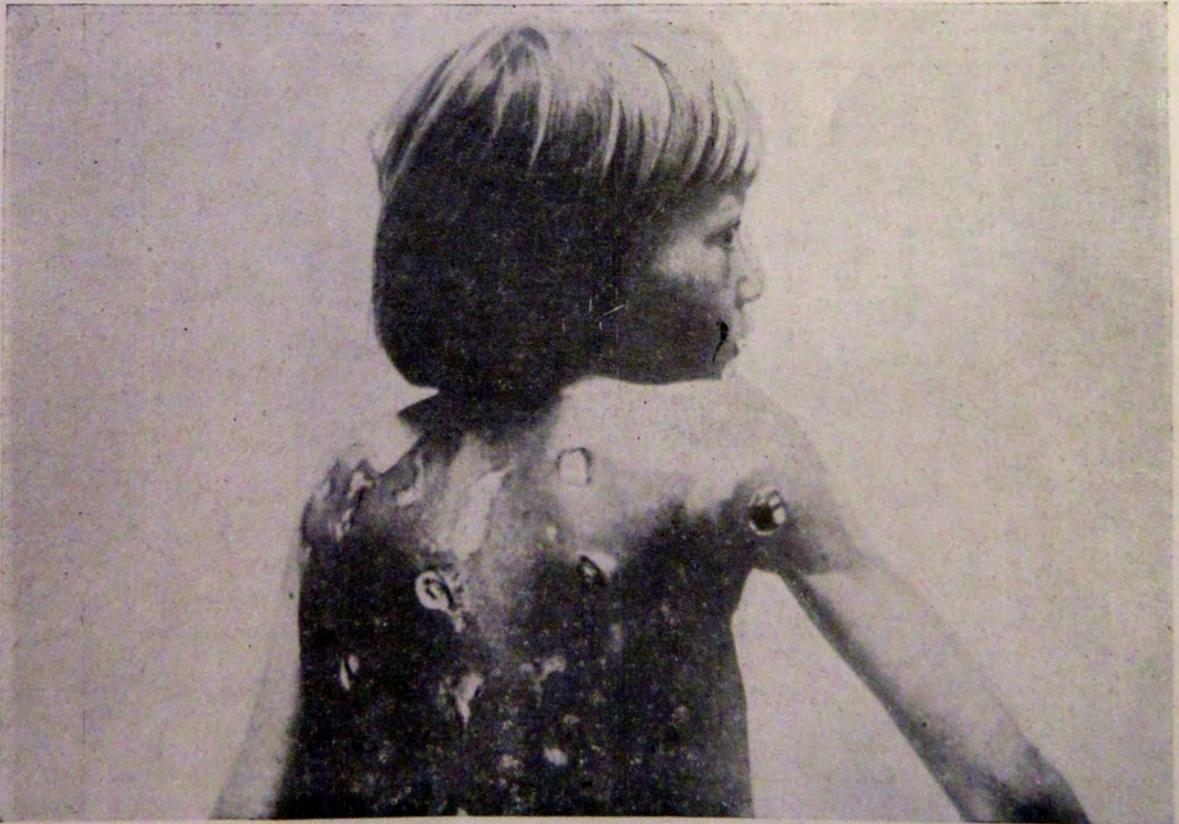


CADAVERE DI PERSONA UCCISA DA MUSSULMANI NELLA ZONA DI AVTOVAC NELL'ESTATE DEL 1941.

CORPSE OF A PERSON KILLED BY MUSSELMEN IN THE NEIGHBOURHOOD OF AVTOVAC IN THE SUMMER OF 1941.

BAMBINA DI 12 ANNI DI GRACAC FERITA
DAGLI USTASCIA CON COLPI DI BAIONETTA
DOPO ESSERE STATA VIOLENTATA.

GIRL 12 YEARS OLD OF GRACAC WOUNDED
BY THE USTASHAS WITH BAYONET THRUSTS
AFTER BEING RAPED.



BAMBINA DI CIRCA 9 ANNI DA GRACAC FERITA DAGLI
USTASCIA CON COLPI DI BAIONETTA.

CHILD ABOUT 9 YEARS OLD, WOUNDED BY THE
USTASHAS WITH BAYONET THRUSTS.



DONNA SERBA UCCISA DA USTASCIA RINVENUTA A DUE CHILOMETRI DALL'ABITATO DI GRACAC, SULLA ROTABILE GRACAC-BRAVNO IL 7 AGOSTO 1941.

SERBIAN WOMAN KILLED BY THE USTASHAS FOUND AT A DISTANCE OF TWO KILOMETERS FROM THE VILLAGE OF GRACAC, ON THE ROAD FROM GRACAC TO BRAVNO (August 7, 1941).



CADAVERE DI DONNA SERBA DALL'APPARENTE ETÀ DI 40 ANNI, RINVENUTO A GRACAC IL 4 AGOSTO 1941.

CORPSE OF A SERBIAN WOMAN OF THE APPARENT AGE OF 40, FOUND AT GRACAC ON AUGUST 4, 1941.



SALMEDIALCUNE CENTINAIA DI CONTADINI ORTODOSSI
TORTURATI, MASSACRATI E SEPOLTI NELLE CANTINE
E NEL GIARDINO DELL'USTASCIA DOGOR DI HAVINJE
(Agosto 1941).



CORPSES OF SOME HUNDREDS OF ORTHODOX PEASANTS
TORTURED, MASSACRED AND BURIED IN THE
CELLARS AND IN THE GARDEN OF THE USTASHA
DOGOR OF HAVINJE (August, 1941).



CADAVERE DI SERBO RINVENUTO NELLA ZONA DI
KAPLJIA UCCISO DAGLI USTASCIA PER ORDINE DI
FRANCO VEGO LOGORNIK USTASCIA.

CORPSE OF A SERBIAN FOUND IN THE NEIGHBOURHOOD
OF KAPLJIA, KILLED BY THE USTASCIAS ON THE
ORDERS OF FRANCO VEGO, AN USTASHA LOGORNIK.



CADAVERE DI DONNA SERBA UCCISA E SEVIZIATA
NELLA ZONA DI KAPLJIA PER ORDINE DI FRANCO
VEGO LOGORNIK USTASCIA.

CORPSE OF A SERBIAN WOMAN KILLED AND TORTURED
IN THE NEIGHBOURHOOD OF KAPLJIA BY ORDER OF
FRANCO VEGO, AN USTASHA LOGORNIK.

BAMBINO SERBO RICOVERATO ALL'OSPEDALE
DI OBROVAZZO FERITO DAGLI USTASCIAS IL 3
AGOSTO 1941 A SRB CON UN COLPO DI ARMA
DA FUOCO



SERBIAN BABY TAKEN INTO THE HOSPITAL OF
OBROVAZZO WOUNDED BY THE USTASHAS ON
AUGUST 3, 1941 AT SRB. BY A FIRE-ARM.

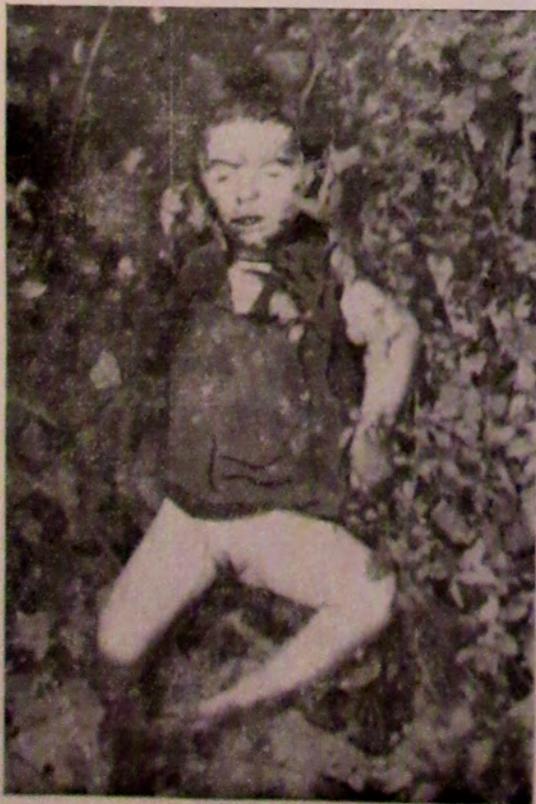


DONNA SERBA DI DIVOSELO FERITA DAGLI USTASCIAS
E RICOVERATA NELL'OSPEDALE DA CAMPO ITALIANO
N. 823 DI OTOCAC.

SERBIAN WOMAN OF DIVOSELO WOUNDED BY THE
USTASHAS AND TAKEN INTO THE ITALIAN FIELD
HOSPITAL N. 823 AT OTOCAC.

BAMBINO TROVATO UCCISO NELLA
CULLA A BILAI CON UN COLPO DI
PISTOLA AL VENTRE.

BABY FOUND MURDERED IN THE
CRADLE BY A PISTOL SHOT IN THE
ABDOMEN AT BILAI.



BAMBINA DI NAZIONALITÀ SERBA DALL'APPARENTE
ETÀ DI 4 ANNI UCCISA NELLA LOCALITÀ DI RASTOVICI
(GRACAC)
(5 agosto 1941).

SERBIAN CHILD OF THE APPARENT AGE OF 4 KILLED
AT RASTOVICI (GRACAC), AUGUST 5, 1941.



USTASCIA CHE RACCOLGONO NEL FIUME NARENTA PRESSO METKOVIC, I CADAVERI DEI SERBI MASSACRATI E BUTTATI NEL FIUME. ALLO SCOPO DI IMPEDIRE CHE TALI CADAVERI TRASCINATI DALLA CORRENTE PASSASSERO PER IL TERRITORIO OCCUPATO DALLE TRUPPE ITALIANE, IL GOVERNO CROATO PAGAVA 100 KUNE PER OGNI CADAVERE RIPESCATO NEL FIUME (Luglio 1941).

USTASHAS ON THE RIVER NARENTA NEAR METKOVIC COLLECTING THE CORPSES OF THE SERBIANS MASSACRED AND THROWN INTO THE RIVER. TO PREVENT THESE CORPSES FROM BEING CARRIED BY THE CURRENT INTO THE TERRITORY OCCUPIED BY THE ITALIAN TROOPS, THE CROAT GOVERNMENT PAID 100 KUNE FOR EACH CORPSE FISHED UP IN THE RIVER (July, 1941).



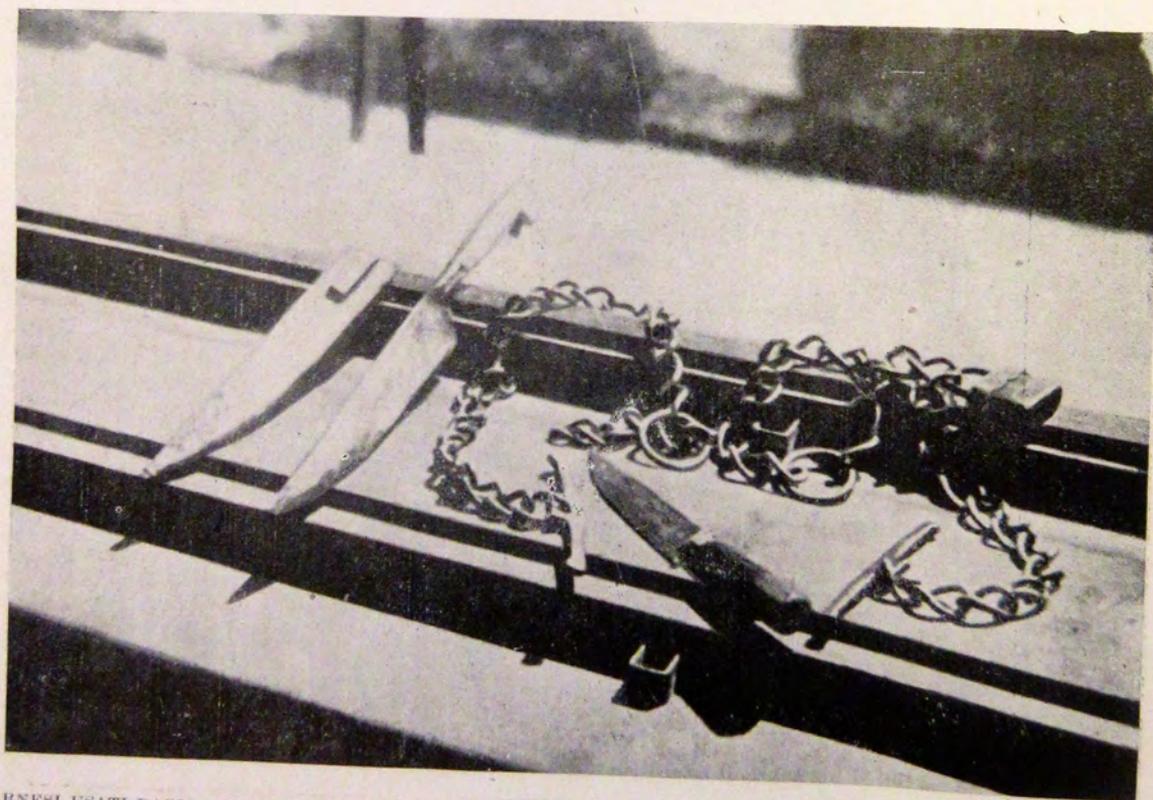
UN CADAVERE DI SERBO VICINO ALLA RIVA DEL NARENTA NELLA STESSA LOCALITÀ, (Luglio 1941).

THE CORPSE OF A SERBIAN NEAR THE BANKS OF THE NARENTA AT THE SAME PLACE (July 1941).



UNO DEI CADAVERI TRATTI DAL NARENTA, PRESSO
METKOVIC, CON GLI EVIDENTI SEGNI DELLE SEVIZIE
SUBITE
(Luglio 1941).

ONE OF THE CORPSES FISHED OUT OF THE NARENTA,
NEAR METKOVIC, BEARING EVIDENT MARKS OF THE
TORTURES INFLECTED
(July, 1941).



ARNESI USATI DAGLI USTASCIA PER LEGARE E SGOZZARE
DONNE E BAMBINI DI NAZIONALITÀ SERBA
(Knin, 5 agosto 1941).

IMPLEMENTS USED BY THE USTASHAS FOR BINDING
SERBIAN WOMEN AND CHILDREN AND CUTTING THEIR
THROATS



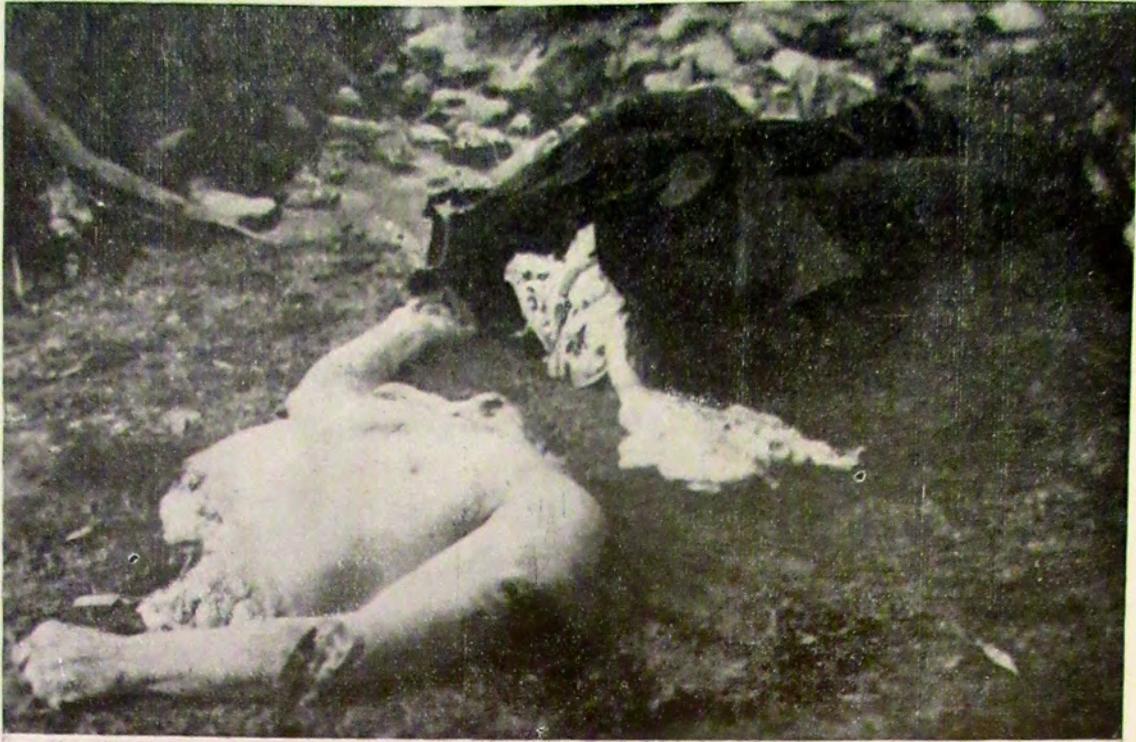
FUNERALI DI 24 CADAVERI DI MONTENEGRINI RITROVATI IN UN POZZO DELLA CASERMA JUGOSLAVA DI SAVNIK (Giugno 1942).

FUNERAL OF 24 MONTENEGRANS WHOSE BODIES WERE FOUND IN A WELL IN THE YUGOSLAV BARRACKS AT SAVNIK (June, 1942).



USTASCIA UCCISI E SEVIZIATI DA PARTIGIANI IL 5 MAGGIO 1942 NEL PRESSI DEI VILLAGGI DI POLJANA A SPANOVICA.

USTASHAS KILLED AND TORTURED BY PARTISANS ON MAY 5, 1942 NEAR THE VILLAGES OF POLJANA AND SPANOVICA.



CETNICO UCCISO E FATTO A PEZZI DA PARTIGIANI
JUGOSLAVI NELLA ZONA DI RAGUSA
(Primavera, 1942).

CETNIC KILLED AND CUT TO PIECES BY YUGOSLAV
PARTISANS IN THE NEIGHBOURHOOD OF RAGUSA
(Spring of 1942).



CROATO MAOMETTANO DECAPITATO DA CETNICI NEI
PRESSI DI PRIJEDOR.

MAHOMEDAN CROAT BEHEADED BY CETNICS NEAR
PRIJEDOR.



CROATI UCCISI DA CETNICI NEI PRESSI DI PASCINAC.

CROATS KILLED BY CETNICS IN THE NEIGHBOURHOOD
OF PASCINAC.

III.

REAZIONE ITALIANA

ITALIAN REACTION

III.

REAZIONE ITALIANA

1. Come già si è accennato, l'atteggiamento delle Autorità italiane di occupazione dinanzi allo stato di fatto che si veniva a creare col manifestarsi dello spirito di ribellione delle popolazioni jugoslave fu solo rivolto a tutelare la difesa della vita materiale delle truppe e delle popolazioni dei territori da esse occupati nonché gli interessi militari del momento.

2. I provvedimenti di ordine militare e di polizia presi dalle Autorità italiane furono i seguenti :

a) *provvedimenti preventivi* :

– inasprimento di tutte le pene relative ad atti commessi ai danni della sicurezza delle truppe o dell'ordine pubblico ;

– internamento in campi di concentramento di quegli individui che, per la loro attività passata, potevano rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico ;

– organizzazione a difesa di presidi, di località abitate, di vie di comunicazione rotabili e ferroviarie ;

b) *provvedimenti repressivi* :

– applicazione delle pene previste per i trasgressori delle ordinanze ;

– internamento in campi di concentramento di persone che si aveva fondato motivo di ritenere avessero attivamente partecipato alla lotta partigiana ;

– internamento, quali presunti responsabili o complici dei responsabili, dei civili abitanti nelle vicinanze dei luoghi ove venivano compiuti atti di sabotaggio ;

– azioni di rastrellamento a breve e grande raggio ;

– azioni di rappresaglia per atti in contrasto con ogni legge di guerra universalmente riconosciuta.

Tale complesso di provvedimenti messo in relazione all'ambiente nel quale venne applicato e all'applicazione pratica molto longanime che nei casi concreti generalmente se ne fece, non deve essere considerato come molto duro. Infatti, in tutto il periodo dell'occupazione italiana se un appunto fu fatto alle autorità

e alle truppe italiane di occupazione da parte dei tedeschi e da parte degli stessi jugoslavi fu quello di essere troppo deboli.

Non vi è dubbio poi che le popolazioni locali preferirono sempre l'occupazione da parte delle truppe italiane ad ogni altra. E ne è prova il fatto che tutte le volte che le truppe italiane dovettero per ragioni varie sgombrare dei territori, nel loro movimento furono precedute o seguite da una grande massa di popolazione che preferiva abbandonare le proprie case e la propria terra piuttosto che perdere la protezione delle truppe italiane.

3. La propaganda jugoslava accusa oggi le autorità e le truppe italiane di occupazione di aver commesso soprusi e crimini di ogni sorta : deportazioni in massa degli abitanti di intere regioni, massacro nei campi di concentramento di decine di migliaia di internati, saccheggio e distruzione degli abitati di intere zone, distruzioni di ospedali con relativo eccidio dei degenti, infrazioni alle norme internazionali sui prigionieri di guerra, fucilazioni di migliaia di innocenti cittadini, ecc.

Pur non escludendo che qualche singolo militare o funzionario abbia potuto eccedere dai poteri a lui conferiti e commettere atti in contrasto con le norme di guerra universalmente riconosciute, si può affermare senza tema di smentita che la verità è ben diversa, come risulterà da imparziali indagini, e non difficilmente documentabile.

4. I provvedimenti che furono presi dalle Autorità italiane così come sono stati elencati, si possono raggruppare nel modo seguente :

- a) azione contro i partigiani e i loro sostenitori ;
- b) internamento in campi di concentramento ;
- c) azione punitiva nei riguardi dei perturbatori dell'ordine pubblico ;
- d) azioni di rappresaglia.

In merito all'applicazione pratica di ciascuno di tali provvedimenti si può dire quanto segue :

a) l'azione contro i partigiani e i loro sostenitori fu svolta sia con azioni di polizia sia con azioni militari a raggio più o meno ampio.

Le azioni di polizia furono svolte dalle forze di polizia, coadiuvate dalla polizia locale, secondo i regolamenti di polizia italiani.

Le azioni a carattere militare furono eseguite secondo prescrizioni che minutamente precisavano il trattamento che doveva essere fatto ai partigiani e alle popolazioni civili dei territori ove si svolgevano. Tali prescrizioni se in alcuni determinati casi non possono non essere definite come dure, non sono d'altro canto in contrasto con le norme di guerra universalmente riconosciute. Non si può poi fare a meno di rilevare come le truppe italiane, nell'applicazione pratica di dette prescrizioni, cercarono sempre di agire in favore delle popolazioni locali e degli stessi partigiani, mostrandosi severe solo quel tanto che era sufficiente per non andar contro ai loro obblighi disciplinari.

Avvenne così che non pochi partigiani catturati furono considerati come prigionieri di guerra, che molte abitazioni ove erano state rinvenute armi e muni-

zioni non furono distrutte, che molti villaggi la cui popolazione aveva combattuto contro le nostre truppe furono lasciati illesi, che non furono mai presi ostaggi indiscriminati tra la popolazione civile.

Certo nelle zone ove si svolsero operazioni a carattere militare andarono distrutti gli edifici adoperati dai partigiani a fini militari, certo alcuni paesi subirono gravi danni sia per i bombardamenti aerei che per azioni di guerra, certo contro i partigiani catturati si dovette procedere secondo il diritto internazionale di guerra, ma nessuno può onestamente accusare il soldato italiano di aver commesso soprusi ed atti di barbarie che anche lontanamente rassomiglino a quelli commessi dai partigiani nei suoi riguardi.

L'accusa di aver distrutto ospedali e ucciso i degenti è assolutamente falsa. I locali apprestati dai partigiani a luoghi di cura, conquistati da reparti italiani furono sgomberati dai degenti, che vennero inviati in ospedali da campo italiani, assai meglio attrezzati per le cure dei feriti e malati. Altri poterono anche essere colpiti da bombe di aereo, ma - si potrebbe chiedere - quando mai i partigiani usarono i segni convenzionali prescritti dalle convenzioni di Ginevra per evitare che un simile fatto accadesse ?

b) Mai le autorità italiane provvidero a sgomberare completamente alcune zone così come avevano fatto i tedeschi, specie in Slovenia. Ad un certo momento questa opportunità fu considerata, ma il relativo progetto fu ben presto abbandonato. Lo sgombero o internamento non fu considerato esclusivamente come misura precauzionale, ma bensì anche, ed in vasta misura, come provvedimento volontariamente accettato o richiesto.

Due furono infatti le categorie di internati :

- internamento precauzionale applicato a coloro che avevano favorito, senza prendervi parte diretta, gli atti di ostilità contro le truppe italiane ; oppure che si erano resi colpevoli di reati lievi ; oppure che erano fortemente sospetti di attività antitaliana e che non era prudente lasciare in mezzo alle truppe ; oppure che si erano arresi ed erano risultati rei di reati gravi ;

- internamento protettivo attuato, su richiesta, alle popolazioni che si rifugiavano nei presidi italiani ; agli individui che rimanevano privi di abitazioni ; a coloro che non intendevano obbedire all'intimazione di arruolamento dei « partigiani » o degli « ustascia » e desideravano essere sottratti a violenze da parte di essi ; ad ex ribelli che si erano arresi e che chiedevano di essere sottratti alla vendetta dei commilitoni.

La differenza tra le due categorie di internati, che furono divise, consistè nella specie della razione viveri e nella maggiore o minore libertà.

Gli internati a titolo precauzionale furono trattati come i « prigionieri di guerra » ; gli altri, riuniti sovente per famiglia, godettero di notevole libertà.

Gli internati furono inviati in campi di concentramento dislocati sia in località varie della Jugoslavia, sia in Italia, sia in Albania.

Molte accuse vengono oggi fatte dagli jugoslavi sul trattamento che in questi campi sarebbe stato fatto agli internati di cui alcune decine di migliaia

sarebbero stati fatti morire di fame e di patimenti. La verità è ben diversa e le accuse nascono dal fatto che effettivamente nell'inverno 1942-43, in uno di questi campi, quello di Arbe, si ebbe tra gli internati una percentuale di malattie e morti notevolmente superiore al normale. Gli internati nel complesso dei campi dipendenti dalle autorità militari, che sono poi quelli sui quali si appuntano le accuse jugoslave, secondo dati controllati, non superarono mai i 23.500.

La maggior parte di questi internati era dislocata nei campi di Gonars, Monigo, Padova, Renicci, Visco ed Arbe.

Mentre i primi cinque vennero ricavati da costruzioni già esistenti, il sesto, quello di Arbe, venne costruito ex novo.

Gli inconvenienti registrati in questo campo derivarono dal fatto che inizialmente, pur essendo sistemati in modo permanente tutti i servizi (condutture acqua, luce, lavatoi, docce, infermerie, cucine, latrine, ecc.), gli internati furono ricoverati in tende. Questo fatto, assieme all'alimentazione piuttosto scarsa (simile del resto a quella distribuita ufficialmente a tutto il popolo italiano), provocò per un certo periodo dell'inverno un aumento del numero dei decessi. Non appena constatato il fatto fu però preso un certo numero di provvedimenti, a cominciare dallo sfollamento di una parte degli internati, in seguito ai quali la mortalità tornò ad un livello normale. Gli internati deceduti ad Arbe sorpassano di poco il migliaio ed il controllo di questa cifra è facile in quanto è sempre possibile contare le tombe ove i deceduti furono pietosamente deposti.

Che la vita nei campi di concentramento italiani non fosse poi come viene dipinta oggi dalla propaganda jugoslava è dimostrato dai seguenti fatti:

- molti nuclei familiari, privi del capo di famiglia, rinunciarono volontariamente al rientro nel proprio territorio perchè si trovavano bene nei campi e non volevano essere nuovamente taglieggiati dai partigiani;

- nel gennaio 1943 un treno di internandi venne attaccato dai partigiani tra Borovnica e Venl (Slovenia) e i 370 detenuti furono liberati. Nelle 24 ore successive però la metà di essi si presentò alle truppe italiane dichiarando di preferire essere internati che rimanere coi ribelli.

c) l'azione punitiva nei riguardi dei perturbatori dell'ordine pubblico e dei loro complici fu svolta sia direttamente dalle truppe durante le azioni di rastrellamento sia dalla magistratura militare.

L'azione svolta dalle truppe si concretò, secondo le norme impartite dalle autorità di occupazione, nel giudizio sommario di coloro che venivano catturati nell'atto di offendere le truppe stesse, giudizio sommario che, come si è già detto, molte volte non fu eseguito preferendo inviare i colpevoli ai tribunali regolari o in campi di concentramento.

L'azione della magistratura militare si svolse attraverso i tribunali di guerra secondo le direttive impartite dalla legge militare di guerra italiana e dai bandi integrativi di volta in volta pubblicati dalle competenti autorità.

Questi tribunali ottennero ovunque continue attestazioni di equanime e corretto funzionamento e dimostrarono sempre una longanimità che è sicura

prova della comprensione con la quale giudicarono coloro che, pur agendo ai danni delle forze di occupazione e rendendosi colpevoli di atti di barbarie, non potevano non essere ritenuti dei veri e propri patrioti. Il Tribunale militare di guerra di Lubiana, per esempio, su alcune migliaia di giudicati ne condannò a morte solo 90 circa, dei quali 40 furono graziati.

Azione punitiva contro accusati di atti commessi ai danni delle popolazioni locali nei territori jugoslavi caduti sotto l'influenza italiana, ma non annessi all'Italia, svolsero pure i tribunali croati e i tribunali delle formazioni nazionaliste montenegrine. Tali tribunali non erano sotto il controllo italiano e della loro azione non possono rispondere le autorità italiane di occupazione.

È interessante notare però che, come per esempio in Montenegro, quando le autorità italiane del luogo vennero a conoscenza che l'azione di tali tribunali non era ispirata ad un sano spirito di giustizia, intervennero chiedendone la soppressione;

d) alle azioni di rappresaglia le autorità italiane di occupazione ricorsero solo in quei casi ove o l'atto inumano commesso al quale si intendeva reagire sorpassava ogni limite di sopportazione o altro mezzo non si vedeva per salvaguardare, come era loro dovere, la vita delle truppe e delle stesse popolazioni locali.

Rappresaglie furono così messe in atto in Slovenia nella primavera del 1942, in Dalmazia dal marzo 1943 in poi e in Montenegro sia nel 1942 che nel 1943.

Le rappresaglie eseguite in Slovenia furono ordinate in seguito ad una lunga serie di efferati delitti commessi ai danni della popolazione locale, delitti che, malgrado ogni provvedimento preventivo già attuato, non si era riusciti ad arginare e di cui non era stato possibile individuare i colpevoli. Vittime delle rappresaglie furono in questa occasione individui fermati e detenuti quali organizzatori dei predetti atti terroristici.

In Dalmazia le rappresaglie furono eseguite nella primavera e nell'estate del 1943 e cioè quando ogni mezzo era già stato tentato per salvaguardare la vita dei militari italiani, insidiata fin nelle vie delle principali città, e solo quando i fatti avvenuti rivestivano particolare carattere di impudenza o di atrocità.

In Montenegro rappresaglie furono eseguite solo in tre occasioni :

- nella primavera del 1942 a Podgorica per il massacro di 136 militari italiani prigionieri dei partigiani che il locale comando partigiano aveva fatto barbaramente trucidare e gettare nella foiba di Gostilje.

- il 27 giugno 1942 a Niksic per il lancio di una bomba a mano nella sala di mensa del 48° Regg. fant., in seguito al quale si ebbero a lamentare da parte italiana un morto e due feriti ;

- il 25 giugno 1943, in varie località del Montenegro per i numerosi massacri compiuti da partigiani jugoslavi di prigionieri di guerra italiani, massacri culminati con l'uccisione di 9 ufficiali del 383° Regg. fant.

Può non approvarsi in linea di principio il provvedimento della rappresaglia, ma se esso viene ammesso, e ammesso e attuato è stato da quasi tutti i bellige-

ranti, non può non ritenersi che le Autorità italiane lo abbiano attuato solo in quei casi in cui era dovere delle stesse autorità di prendere tutti quei provvedimenti che, specie in quell'ambiente così arroventato, davano affidamento di ottenere qualche risultato.

5. Tutti i belligeranti - nessuno escluso - nel corso della guerra si trovarono nella necessità di adottare in determinate circostanze norme di particolare severità per la tutela dell'incolumità delle proprie truppe. Tutti ebbero tribunali militari che in date occasioni si trovarono purtroppo nella necessità di pronunciare sentenze di morte contro uomini qualificati e convinti come spie, sabotatori o franchi tiratori. Tutti si trovarono nella necessità di eseguire bombardamenti aerei. Tutti dovettero internare e anche evacuare persone civili, oltrechè militari, ritenute sospette o pericolose. Non possono dunque farsi particolari colpe ai soldati italiani per avere adottato provvedimenti in uso riconosciuti presso tutti i belligeranti. Ma l'adozione di tali provvedimenti seguì sempre, da parte italiana in Jugoslavia, le feroci provocazioni del nemico di cui furono la inevitabile conseguenza. Sino a che tali provocazioni non si palesarono l'occupazione italiana nei territori jugoslavi fu estremamente pacifica e tale si sarebbe mantenuta senza la feroce rivolta del 1942-1943. Basta per rendersene conto conoscere il temperamento degli italiani e basta considerare come non abbia dato luogo ad inconvenienti di sorta l'occupazione italiana in altri paesi in cui non ebbero a verificarsi le barbare gesta che caratterizzarono la lotta partigiana in Jugoslavia.

Conclusione

Da quanto esposto si rileva che :

- la ribellione nei territori occupati dall'Italia non nacque come reazione a un cattivo trattamento fatto dalle autorità e dalle truppe italiane di occupazione, ma come conseguenza di un certo numero di fattori assolutamente indipendenti dal comportamento delle truppe italiane di occupazione ;

- la ribellione si manifestò con veri e propri atti di barbarie e di banditismo e con una guerriglia condotta quasi sempre col più assoluto dispregio delle più note norme sugli usi di guerra ;

- la reazione italiana, nella generalità dei casi, si contenne nei limiti previsti dalle norme internazionali di guerra e se in qualche caso eccedette lo fu solo per reagire ad atti di indicibile barbarie, ai quali i soldati italiani non si abbandonarono mai ;

- le truppe italiane di occupazione seppero ovunque accattivarsi la stima della grande massa della popolazione locale che tale stima manifestò in più occasioni dimostrando apertamente di preferire l'occupazione italiana all'occupazione tedesco-croata e, sovente, a quella degli stessi partigiani ;

- l'ausilio italiano, nelle zone occupate, fu determinante per salvare dalla violenza ustascia la popolazione serba ed ebraica ;

- la campagna propagandistica tendente a presentare le truppe italiane come autrici di saccheggi, di rovine e di stragi è, tranne casi sporadici riguardanti individui isolati, assolutamente infondata.

DONO

Wiwintewo Affari Enteri